



Associazione Bronte Insieme



# Aforismi e modi di dire brontesi

*da un'idea di N. Lupo, a cura di N. Liuzzo*

Vers. 9 (Novembre 2024)

Tratto da [www.bronteinsieme.it](http://www.bronteinsieme.it), **ANTICO VOCABOLARIO POPOLARE BRONTESE** - Archeologia lessicale

**L'aforisma** è una massima (ma anche un detto, un motto, un precepto che a volte prende la forma di sentenza o definizione) che in forma sintetica riassume e racchiude il risultato di considerazioni, osservazioni, esperienze, un pensiero morale o un sapere pratico.

Questa forma popolare di espressione è nata, si può dire, con l'uomo e si trasmette in forma ereditaria di generazione in generazione. La sua origine si perde nella notte dei tempi, basta pensare ai biblici "proverbi" di Re Salomone.

Gli aforismi, d'altra parte, più sono vecchi più sono credibili; in essi può cogliersi il pensiero e l'anima di un popolo o di una piccola comunità che li assimila e trasforma.

Aristotele li considerò "avanzi dell'antica filosofia" conservatisi fra molte rovine per la loro brevità ed opportunità. Plutarco invece li considerò "misteri sacri" e "mezzo di espressione del divino".

In queste pagine ve li presentiamo unitamente ad alcuni modi di dire brontesi, proverbi e qualche nostra 'ndiminàgghia, da noi pazientemente raccolti e, forse anche con qualche piccolo errore, in qualche modo, commentati.

Molti sono tipicamente brontesi, altri della nostra regione o genericamente italiani, travasati e tradotti nel nostro caratteristico dialetto.

Restiamo, comunque, sempre aperti alla vostra preziosa collaborazione: se conoscete altri aforismi, antiche parole, detti, preghiere o frasi della tradizione orale brontese comunicatecele.

Noi li faremo conoscere a tutti i brontesi. Buona lettura

Nino Liuzzo

Bronte Giugno 2006

*Proprietà letteraria riservata*

Associazione Bronte Insieme Onlus © - E' vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata. Tutti i diritti sono riservati agli autori che ne sono unici titolari. Vietata ogni riproduzione di testo o di brani di esso senza l'autorizzazione scritta dell'Autore e senza citazione della fonte.

# Aforismi e modi di dire brontesi

## A B C D E F G I J L M N O P Q R S T U V Z

# A

### **Abbìri a ttia**

Per colpa tua, per causa tua! Un simpatico modo di dire.

### **Ábburu chi non fa fruttu tàgghiaru ru peri**

L'aforismna ci raccomanda in modo radicale di non andare mai dietro alle cose inutili o futili.

### **Ábburu vècchiu e càvuru fiurùtu, facci zzoccu vò, è tempu piddutu**

Il tempo giusto per ogni cosa ed ogni cosa a suo tempo. E' difficile far rinsavire chi è già assuefatto al male.

### **'A casza capi quantu vori u patrùni**

Ognuno nelle sue cose è il giudice unico (LC) | Con l'ordine e la buona volontà si trova sempre posto per le cose più care.

### **A ccasz'e Cristu**

A casa di Cristo, intendendo con ciò una località molto lontana o difficilmente raggiungibile.

### **'A cira squàgghia ppi ttia**

Il tempo (una candela che brucia) passa per te, svegliati! Datti una mossa!

### **A còcciu a còcciu**

Ad uno ad uno.

### **'A codda gruppa gruppa a strogghj cu non ci cuppa**

A volte tocca a chi non ha nessuna colpa o responsabilità addossarsi errori non suoi o risolvere i problemi creati da altri (LC) | Un'altra versione recita che *'a codda gruppa gruppa ci v'ndò menzu cu non ci cuppa*; come dire, citando altri aforismi, che *cu spatti* (cercando di sedare una lite) *avi a mègghju patti* e che a volte *i guai rì Peppi e Ninu si ciangi ù pòviru Tànu*.

**Acqua, cunsìgghi e sari a cu non dumanda non ci 'ndi rari**

Motto egoistico che contrasta con la "carità cristiana" ma non sempre offrire o dare qualcosa, anche consigli, è ben accetto.

**Acqua currenti b'vira cuntenti**

Non aver paura nè timori dalle cose genuine.

**Acqua e focu racci locu**

Fai spazio, dai luogo all'acqua ed al fuoco. Un ottimo consiglio per non concentrare i pericoli, diluirli per renderli un pò meno pericolosi.

**Acqua 'i stu fiummi non di bivu**

Non è cosa per me, non sarei capace di fare altrettanto o di comportarmi allo stesso modo. Poi, a volte, i casi della vita ne fanno bere di acqua, e tanta ... di "quel fiume".

**Acqua passata non màcina murinu**

L'acqua scorre e va via e non macina più. E' inutile rammaricarsi e recriminare sulle occasioni perse. Quando passa il nostro treno bisogna salirci e non lasciarlo andare, non sempre le occasioni si ripresentano.

**Acqua r'avanti e ventu r'arretu, a' iuta mi ti savva e a vinuta nno**

Detto per chi non vuole ascoltare i consigli, perciò è come dire "fai ciò che vuoi e che il signore te la mandi buona". (A. C.) | Ma anche in senso malevolo, come dire "vai a quel paese!" (nl)

**Acqua r'agustu potta ògghju, meri e mustu**

(vedi [mesi dell'anno](#))

**Acqua ri giugnu cunsumma 'u mundu**

(vedi [mesi dell'anno](#))

**A ccu figghj e a ccu figghjastri**

Le disparità della vita: preferire od avvantaggiare qualcuno che dovrebbe essere trattato come gli altri, con gli stessi diritti.

**A ccu runa e a ccu prummetti**

Il vero uomo del fare, l'impetuoso che non guarda in faccia nessuno, non ha alcuna riserva verso chicchessia minacciando e promettendo batoste a chiunque.

**A facci i cu non vori**

E' quasi un rimprovero a chi, invidioso, non apprezza con gioia un avvenimento.

**'A fammi si tàgghja cu cutellu**

La fame è così dura che si può tagliare col coltello (LC). Certamente meglio a Milano dove qualche volta tagliano così solo la nebbia.

**'A figghja 'nde fasci, 'a doti 'nde cascì! (f.c.)**

il dramma dei tempi passati [quando nasceva una femmina](#); se invece arrivava un maschio era una benedizione del cielo, nuove braccia per l'agricoltura.

**'A gallina chi camina, tonna ca bbozza chjna**

Questa frase mette in evidenza l'attività dell'uomo che porta sempre dei benefici ed i suoi buoni frutti.

**'A gallina fa l'ovu e o gallo ci brùsgia 'u curu**

Spesso non si riconoscono fatica e merito.

**‘A gallina mmenzu ra via non viriva ‘a bozza c’avia (LC)**

Non vediamo quasi mai i nostri difetti mentre quelli degli altri ci saltano subito agli occhi. Ogni tanto una guardatina allo specchio ci farebbe bene. (Vedi anche *'a pisciacozza*)

**‘A gallina si pinna motta**

Era il detto di chi, sollecitato/a (ante mortem naturalmente) a dividere i suoi beni agli eredi, rispondeva così. Sempre in tema di eredità, a volte, si era anche più pratici ed espliciti: *Ci lassu u furrizzu a ccu mi viu o capizzu!*, diceva il nonno. Ma, comunque, alla fine vale sempre l'eterna regola: *l'amma a Diu e a robba a ccu veni*.

**A gòriri a gòriri**

A sbafo, a scrocco, in regalo, insomma a gratis.

**A granu a granu si ccucchia un tarì**

Un antico consiglio al risparmio e alla parsimonia. Piccoli passi per arrivare lontano e per realizzare cose che a prima vista sembrano irraggiungibili.

**Agustu capu i ‘nvennu, Agustu ti veni a ssustu**

(vedi [mesi dell'anno](#))

**Aiutàrisi ccu mani e ccu peri**

Fare di tutto, anche l'impossibile, per riuscire in qualche cosa.

**‘A lingua n’avi ossa e rumpi l’ossa (LC)**

La forza della parola. Parlare a sproposito ferisce come un'arma.

**‘A livata ru bbonu**

Attenti alla ribellione del buono! (LC). «*Sugnu bbonu e caru ma si mi siddu... sunu guai e tacch'i rògghju*»

**All'ura ri nòbili**

Si dice a chi "puntualmente" arriva sempre in ritardo (*Bravu! Tu si chillu chi rriba sempri all'ura ri nòbili!*).

**All'ùttimi vintitri uri e ttri quatti**

All'ultimo momento utile.

**A luna di Jnnaru lluci commu jonnu chiaru**

(lett. la luna di Gennaio illumina come giorno chiaro) | Oltre a questo poi si sa che [‘a luna ri Bronti](#) è tutt'altra cosa, *est cchiù bella!*

**Am’a Ddiu e ffutti o pròssimu**

Bolla chi ipocritamente è devoto, ma in pratica è un profittatore.

**Ama l’ommu tò secundu i vizzi sò**

Amalo senza curarti dei suoi difetti ed assecondalo nei suoi desideri | *Ma to mamma nenti ti rissi?* Domanda superflua perchè questo consiglio le mamme di un tempo che fu non tralasciavano mai di darlo alle proprie figlie.

**‘A mamma è amma cu’ à peddi na guaragna**

La mamma è l'anima dei figli, chi la perde non la ritrova più.

**‘A mamma ti dota e ‘a vicina ti marita**

La mamma ti dà la dote ma e la vicina che ti sposa, nel senso che i vicini di casa, un tempo, portavano *i mègghju pattiti*. Non lo facevano per interesse o [per mestiere come ‘i ruffiani](#) ma lo facevano per amicizia e [‘a ruga](#) aiutava ed approvava.

**‘A mara ebba non mori mai**

L'erba cattiva non muore mai, son sempre i più buoni, i migliori che se ne vanno (all'altro mondo).

**‘A mara pècura ca ddari ‘a lana**

Povero e sventurato chi è sottoposto e sfruttato!

**Amma e cammisa ravimmu divisa**

Come dire, niente, ma proprio niente, ci unisce. Ognuno per conto suo!

**‘A matinata fa ‘a junnàta**

E' stato sempre così, il mattino ha l'oro in bocca, dicono in Italia.

**Ambàtura t'affanni e fai cannora, ‘u santu è ri màmmuru e non sura**

E' dura questa volta. Nessun appoggio o raccomandazione, nessun vassoio di cannoli alla ricotta o di rotonde dolci fillette al pistacchio possono servire a smuovere il "santo". Una colorita espressione, non solo brontese ma ricorrente, anche con altre diciture (ca 'ntrizzi e fai cannola, ca t'allisci e fai cannola, ...), in tutta la Sicilia, per definire un interlocutore freddo e distaccato, insensibile ed incapace di provare la benchè minima emozione anche amorosa.

**‘A menti è un firu ‘i capillu**

Il sottilissimo limite fra il ragionare e la pazzia. Come dire anche che "A testa è un raloggiu".

**‘A menu cosza è ‘a grattaròra**

Non vale la pena di preoccuparsi delle cose minime. Se non si ha il formaggio è inutile pensare alla grattugia.

**Amici to pàrracci chiaru**

Patti chiari, amicizia lunga. (dall'avv. P. De Luca)

**Amicu cu tutti e firiri cu nnullu**

Amico con tutti ma fedele con nessuno. Egocentrismo ed assoluta mancanza di fiducia negli altri la fanno da padrone in questo detto.

**A mìnchia chjina**

A più non posso, a bizzeffe, a non volerne più.

**A motti e a' mughjièri non ci riri quandu veni**

Fai sempre l'improvvisata.

**A motti non c'è peggju**

Asserisce l'evidenza e, in qualche modo, consola nelle situazioni difficili.

**A mmotti subbitània**

All'improvviso, senza il minimo preavviso. *Si vutà llà banda e muri.*

**‘A mughjeri è menza spizza**

Un cuore e una capanna! Ma la moglie vale quanto una mezza spesa! Una variante vuole che anche «'u lettu è menza spizza», nel senso che il riposo provoca quasi gli stessi benefici del mangiare. Ma non ne siamo certi.

**Amuri e giruszìa su' sempri 'n compagnia**

Amore e gelosia stanno sempre insieme, camminano di pari passo. Certo è che se poi l'amore è *commu 'u broru 'i ciciri...*

**A Natari un passu i maiali, a pastrina un boru i gallina**

A Natale un passo di maiale, a Capodanno un volo di gallina. Indica le giornate più corte sotto Natale, che a Capodanno cominciano ad allungarsi. (A. C.)

**A nivi ri mazzu e aprili rura quantu me nora gentili**

La neve nei mesi di marzo e aprile dura poco, così come i buoni rapporti fra suocera e nuora (M.G.P.). Questo dei rapporti fra suocera e nuora è stato un punto dolente da sempre e i detti e gli aforismi in merito si sprecano, vedi per es. «'a Nivi mazzaròra» che «rura quantu a sòggira ca nora» o per essere più precisi «Sòggira e nora gatta e cagnòra».

**A nnommi ri Ddiu!**

La frase augurale (nel nome di Dio!) è usata nell'iniziare una qualunque attività. Cambia in 'n nomu du Patri ed identifica il numero 1 [quando si inizia la conta](#). Caratteristica e tradizionale era la conta del contadino brontese alla fine della trebbiatura quando si procedeva a misurare il raccolto, "rito" culminante che veniva "celebrato" con gioia e solennità. (vedi [La vita di campagna](#), di L. Minio).

**A ppicca a ppicca 'u mònacu si 'n ficca**

Capita spesso che qualcuno si approfitti della disponibilità o generosità ricevuta e a poco a poco, piano piano, un passo alla volta se gli dai un dito si prende tutto il braccio. (f.c.)

**A ppicca e o spessu si cunsumma 'u boscu**

L'efficacia, soprattutto dannosa, di un'azione anche poco importante o lieve quando diventa ripetuta e continua; *gutta cavat lapidem* dicevano i latini.

**'A pignata 'ncomuni non bughj mai**

Gli affari con gli altri non vanno bene. Il detto riflette l'amara situazione della scarsa propensione all'associazionismo che caratterizza in genere il meridione.

**'A pignata tariàta non bughji mai**

È anche un motto di superstizione, ma come dicono i Napoletani "non è vero, ma ci credo". A questo proposito devo raccontare un fatto accaduto proprio a me: quando eravamo giovani e, in estate, stavamo alla Cisterna, qualche volta restavamo soli noi ragazzi e, quindi, dovevamo fare tutto da noi; mio fratello Ugo cucinava certi piatti di spaghetti al pomodoro e melanzane da leccarsi i baffi, ma quando accanto a noi c'era il contadino nostro vicino (la nostra villetta non aveva distanze di rispetto) e quindi il vicino sentiva tutti gli odori, la nostra pentola non bolliva se prima il contadino non se ne andava, e questo incredibile avvenimento lo abbiamo constatato varie volte; un giorno decidemmo di invitarlo a pranzo e, meraviglia, la pentola bollì regolarmente, con soddisfazione di tutti! (nl)

**'A pisciacòzza in menzu a la via non si guaddava 'a jumba ch'avìa**

La gobba della tartaruga è utile per esortare a guardare prima i difetti propri e poi quelli degli altri. Fa rima con l'altro detto *supra* 'u bo' chi rici cunnutu o sceccu.

**Apò ma cunti!**

Raccontamela un'altra volta. Ma a chi la vuoi dare a bere, ma ti sembro scemo?

**'A potta si grapri ri intra**

La porta d'ingresso della casa si apre dalla parte interna e l'accesso è dato solo a chi si vuole che entri. Una indicazione che un tempo si usava anche per bollare la donna che aveva ceduto alle lusinghe di un amante. (LC)

**Apriri non luvari e non mintiri**

(vedi [mesi dell'anno](#))

**'A pruci havi 'a tussi**

La pulce ha la tosse ma... non la sente nessuno. Bolla chi agisce o parla al di sopra e al di fuori delle proprie cognizioni e possibilità dialettiche. Altri modi di dire dal significato analogo sono: *èssiri 'na musca ndo 'n boscu* (proprio insignificante, una nullità rispetto all'ambiente vasto e

sconosciuto), o *commu 'u grillu supra a timogna* o, se ne volete ancora uno, *nullu 'mbiscatu cu nenti*.

**'A pùvveri scaccia i balli (A. F.)**

Indica la forza propellente degli avvenimenti.

**A quandu a quandu fici 'u battiàri mancu 'a gallina si potti dubbàri**

La spilorceria (o la miseria?) si manifestano anche nelle grandi occasioni.

**A quattara chi va all'acqua o si rumpi o si chiacca**

La brocca che va all'acqua corre il rischio di rompersi o di lesionarsi. L'ineluttabilità di certi fatti della vita, contro cui non si può lottare, a cui non è possibile opporsi | L'aforisma ci è stato segnalato anche in un'altra forma: *tantu va a quattara all'acqua ca o si rumpi o si chiacca*.

**Arangi, arangi, cu avi guai si ciangi**

Ancora un motto egoistico che contrasta con la "carità cristiana" o la solidarietà e consiglia il più becero egoismo. In qualche modo fa la rima con due altri "consigli": *Cu havi figghj mi si nnaca* o, per essere più chiari ed espliciti, *cu havi 'a rugna s'a gratta!*

**A rringu a rringu**

Proprio tutti, uno dopo l'altro, senza esclusioni, *a ccòcciu a ccòcciu*.

**'A scattizza è commu 'a canigghia e u gnegnu è commu 'a maiòcca**

La furbizia sta all'intelligenza come la crusca sta alla semola.

**A squagghiata ra nivi si vèrunu i pittùsza**

Come dire che l'apparenza inganna | Sii sincero e limpido. E' inutile nasconderti c'è sempre un giorno nel quale la verità viene a galla. (LC)

**A 'sta ura**

(lett. *a quest'ora*) Per qualche motivo o ragione | Es.: *Ma 'u fici a 'sta ura pi ssò zziu* (ma per qualche motivo lo ha fatto per suo zio).

**'A tarìa e cci squàghja**

Un vero innamorato. La guarda e va subito in sollùcchero.

**'A tàvura è stisza, cu non màngia peddi 'a spisza**

Chi non approfitta della tavola apparecchiata e partecipa al banchetto perde l'occasione. Gli altri mangiano e non ti lasciano niente. Cogli l'attimo, insomma!

**A tempu 'i cacarella ci vori curu strittu**

Questa volgare ma colorita frase vuol dire che "in tempi difficili bisogna saper resistere". Bisogna sopportare e lottare. Passerà e verrà un tempo migliore.

**A tempu 'i caristia ogni funtana leva 'a siti**

Nei momenti di bisogno, in tempi difficili, quando si è costretti a tirare la cinghia ed a risparmiare privandosi anche del necessario, qualsiasi cosa, specie se gratuita, è utile a soddisfare le più piccole necessità. Se si ha sete, insomma, non si cerca l'acqua minerale.

**A tempu ri frastùchi si òffrunu mènduri**

Sono così preziose che neppure si offrono (LC). A volte è così: quando qualcosa non serve è sempre disponibile e pronta, *ta schfianu mussu mussu!*

**A tempu ri guerra è guerra ppi tutti**

Quando c'è guerra, quando i tempi sono difficili, nessuno sfugge, tutti ne subiscono le conseguenze anche *cu non ci cuppa*.

**A testa 'e l'acqua**

L'origine di un fiume, essere all'inizio anche di una storia, come dire essere *'ndo mègghju (LC)* | Il modo di dire potrebbe anche indicare persona che conta o che comanda veramente (i multi-citati *poteri forti*).

**'A testa è un ralòggiu (LC)**

La testa è come un orologio, si può sempre rompere e non sempre funziona a dovere. Come dire anche che «*'A menti è un firu 'i capillu*».

**A testa sutta e peri all'aria**

si dice di chi si è ridotto proprio male senza alcuna speranza né rimediare per risolvere la situazione.

**A tinghitè**

In quantità spropositata, a bizzeffe o a non volerne più.

**A ttiri tirèllu**

Letteralmente non saprei come tradurre l'espressione ma il significato che ne diamo i brontesi è ben preciso: a iosa, nel più sfrenato inutile consumo ed utilizzo. (*aL*)

**A traszi e nnesci**

Dire e non dire, fare e non fare, l'ambigua equidistanza al quadrato.

**A un pammu ru me' curu cu futti futti**

Il detto (*ad un palmo del mio culo chiunque può fottere liberamente*) bolla, anche se in modo volgare, l'egoismo umano, la mancanza di senso sociale e la relativa indifferenza verso ciò che avviene attorno a noi, sottolineata, quest'ultima, dall'altra frase: "*mi 'ndi futtu*" = me ne frego, come d'altra parte consiglia spesso qualcuno ("*Futtitinni!*").

**A unu a unu senza 'mbuttari**

Ad uno ad uno senza spingere, in ordine, con calma e senza alcuna confusione (uno alla volta, per carità!).

**Aviri 'a lupa**

Mangiare avidamente in quantità esagerata. Per il contadino brontese "*a lupa*" è una pianta erbacea che vive a spese delle piantine vicine (es. le fave), togliendo ogni sostanza e non facendole crescere adeguatamente.

**Aviri ancora a scòccia ndò curu**

Un modo di dire riferito a chi si sente d'essere qualcosa d'importante senza esserlo stato mai o al tizio di poco conto che vuol darsi delle arie mentre è solo un piccolo pulcino da poco uscito dal guscio.

**Aviri 'a vuci scaddillina**

parlare come un cardillo canta.

**Aviri cchiù conna chi capilli**

Avere più corna che capelli. L'esagerazione al quadrato, ed il peggio è che (forse) lui (o lei) non la sa nemmeno.

**Aviri cchiù rraggia chi rragiuni**

Avere più rabbia che ragione. Un modo di dire per significare che chi grida più forte dell'altro non è che abbia più ragione, forse ha torto pur gridando in tutti i modi le sue argomentazioni.

**Aviri i catti macchiati**

Avere una vita giudiziaria non impeccabile, macchiata, cioè con precedenti penali ed il Casellario giudiziario ben fornito.

**Aviri i mani lunghi**

la cleptomania *ante litteram*, avere il vizio di rubacchiare, le mani lunghe.

**Aviri i peri tundi**

la naturale predisposizione ad inciampare sempre e ovunque.

**Aviri l'ari carati**

A volte capita di sentirsi disilluso come un uccello che non ha voglia (ha le ali abbassate) di spiccare il volo o come un cane con la coda fra le gambe.

**Aviri 'na manica lagga e una stritta**

Si diceva dei monaci che avevano una manica molto larga (per prendere o ricevere) e una stretta (per dare).

**Aviri ù burellu vutatu**

Essere irritabile, suscettibile od avere la luna di traverso (le budella rivoltate). A volte capita, non è giornata!

**Aviri 'u cori ndò zzùccuru**

Avere il cuore nello zucchero. Essere allegro e gioioso per qualcosa che è andata bene.

**Aviri 'u curu rruttu**

eccessivamente fortunato

**Aviri 'u suffarellu 'ndò curu**

'u *suffarellu* è lo stoppino di zolfo fuso usato per solforare le botti e la frase fotografa il precipitoso, chi fa senza pensare a ciò che è più consono o ha eccessiva fretta senza essercene motivo.

**'A zzita majurina (o agustina) non si gori a cuttunina**

Mai sposarsi nel caldo di agosto, può succedere di tutto anche di non arrivare al primo inverno da sposata, ma soprattutto non si può godere del dolce tepore *ra cuttunina*, l'accogliente, calorosa coperta da letto imbottita di bambagia, trapunta e multicolore. E' piacevole anche conoscere [\*u sigritanzi ra Cuttunina\*](#).

**B****Babbalùci a sucàri e fimmini a basari non si po' saziari**

I baci ad una donna sono come le ciliegie o le lumache, una tira l'altra (LC) | Quando una cosa piace non c'è limite all'ingordigia. C'è una variante a questo aforisma con, al centro, sempre 'a *fimmina*: *Cacòcciri a pinnari e fimmini a basari non ti stancanu mai*.

**Babbu tu e ccu ti vesti 'a matina**

Sei uno sciocco, babbeo senza alcuna speranza.

**Bagnàrici 'u pani**

Cercare di assecondare chi maligna o fa uno scherzo, senza darlo a vedere | "Bagnàrici u pizzu" è, invece, metterci il becco, intromettersi per averne un utile in affari più o meno leciti

**Bagnàrisi primma chi cchiòvi**

Essere eccessivamente apprensivi ed ansiosi.

**Baraffè!**

Esclamazione di meraviglia = magari, voglia Dio, voglia il cielo che! La frase potrebbe derivare

da “*bara + affè*” (fede), che sarebbe il “giudizio di Dio” per scoprire l’autore di un omicidio: esponendo il cadavere in una bara e facendolo toccare dal sospettato si credeva, nel Medioevo, che la ferita mortale ritornasse a sanguinare se a toccarla fosse stato l’assassino. (F. C.)

### **Bbasta ca ...**

Purchè, a condizione che.

### **Basta chi cc’è ‘a saruti**

Tutti i possibili guai sono passeggeri, necessario è che ci sia buona salute.

### **Bella Matri!**

Il giuramento solenne dei brontesi che non ammette repliche. Giuro sulla bella Madre (la Madonna Annunziata) | *Tu fusti? No! Bella Matri!*

### **Bella testa ppi fari piròcchi**

Modo sarcastico per definire il modo di ragionare di coloro che non vogliono capire od ostentano sapere o conoscenze che non hanno. La testa serve solo a nutrire pidocchi.

### **Biata a casza c’avi ‘a chicca rasza**

Un tempo era una fortuna avere un prete (la testa con la chierica) in casa. Cambiava tutto. Come cambia tutto se nella vita si ha anche un pò di fortuna. Bronte in passato ha avuto un clero sempre numeroso, di elevato livello di formazione e, fortunatamente, schierato quasi sempre in difesa della popolazione [nella sua secolare lotta](#) contro perenni sopraffazioni e prepotenze e, cosa rara, cosa rara, con una antica abitudine all’insegnamento. Facciamo un esempio tornando al XVII secolo. [Scrive Adolfo Longhitano](#) che «nel 1681 c’erano complessivamente a Bronte 90 ecclesiastici (cioè sessanta sacerdoti e 30 chierici). A questi bisognava aggiungere i 20 sacerdoti dei due conventi dei Frati minori e dei Cappuccini e i 3 dell’Oratorio di S. Filippo Neri nella casa attigua alla chiesa S. Maria della Catena.» Centotredici ecclesiastici su una popolazione di circa 8.000 abitanti era un bel numero. Ma, come recita il nostro aforisma, erano altrettanto le famiglie “beate” di averli perché, si diceva allora, *matrimòniu o viscuvatu ri lu celu è mandatu* (una benedizione dal cielo o, anche, col significato di decisi altrove).

### **Bbissati simmu!**

un modo per dire in modo ironico che siamo a posto, proprio sistemati... per le feste (...e no sapi nullu).

### **Bon tempu e maru tempu non dura tuttu ‘u tempu**

Qualsiasi condizione, buona o cattiva che sia, non è durevole.

### **Botta ri sangu!**

Violenta imprecazione contro qualcuno.

### **Brusgiàri ‘u pagghiùni**

Non pagare una prestazione sessuale ad una prostituta; fregare o frodare qualcuno. Capita spesso che quando non riesce un azzardo qualcuno riesca a bruciarselo.

### **Bbuttìghja ra scecca!**

cioè letteralmente “Bottiglia dell’asina”. Esclamazione che si pronuncia in momenti di leggero disappunto nei confronti di una particolare situazione o fatto accaduto, credo che sia non altro che l’eufemizzazione di un’altra espressione più triviale iniziante sempre per “b” e avente come oggetto il mestiere più antico del mondo... stavolta attribuito ad un’ignara e inconsapevole asina, che non sa nemmeno cos’è una “bottiglia”. Grazie ancora... spero di non essere stato volgare. (G. D. B.) | E’ una esclamazione di contrarietà che inizia con una parolaccia camuffata. Infatti una volta per non dire “ca...” con due “z”, si diceva con due “l” cioè “callu”. Il nostro gentile

collaboratore non si preoccupi perché la volgarità non è tanto nelle parole riferite o usate ma nelle intenzioni ostentate. (nl)



### **Cca' bbanda e lla' bbanda me nora**

Spostarsi da una parte all'altra (A. C.). Critica alla nuora fannullona, secondo la suocera esigente. Anche perché i loro rapporti sono come ['a nivi mazzarora...](#) (aL)

### **Cacciari muschi**

In genere si dice di qualche *buticaru* senza clienti né vendite che può solo cacciare le mosche dal suo negozio.

### **Cacòcciri a pinnari e fimmini a basari non ti stàncanu mai**

Il lapallissiano elogio delle cose buone e della bella vita. C'è una variante a questo aforisma ma al centro c'è sempre *'a fimmina: Babbalùci a sucàri e fimmini a basari non si po' saziari.*

### **Ccà mi lluci 'a fera**

Quello che vedi, questo solo ho di prezioso o di importante, non ho altro né puoi cercarmi altro.

### **Cani 'i matina e lèpuru ri sira**

buono e corretto alla vista e ladro e birbante quando non è visto, le apparenze a volte ingannano.

### **Cani e scupetta... u cunìgghiu i spetta**

Se il coniglio si sa nascondere o corre velocissimo sfugge al cacciatore. Riferito all'uomo che deve essere prudente e diffidente verso chi ha armi pericolose o migliori delle sue. Ricordate il film *Il buono il brutto e il cattivo*? Se un uomo con la pistola incontra un uomo col fucile, l'uomo con la pistola è un uomo morto. (LC)

### **Ccappillazzu paga pi tutti**

non sappiamo chi è ma dev'essere molto ricco. Si sente sempre dire che paga tutto lui (o è il capro espiatoio?)

### **Capilli longhi e sintimentu cuttu**

E' detto di alcune donne che hanno tanta bellezza ma poco senno (LC).

### **Carà carù carammu!?**

Allora ragazzi scendiamo! (A. Cam.). Più che un aforisma un bel gioco di parole, un modo di dire nell'invitare gli amici a farsi una passeggiata lungo il Corso (a Bronte *'a chiazza*). Fino "all'albero" però; l'altro pezzo "*cci ù lassammu o sindacu!*"

### **Caràrisi u capùccio**

Letteralmente significa abbassarsi il cappuccio ma col significato di isolarsi dal contesto e fare quello che si desidera senza badare minimamente agli altri | *Si carà u capùcciu e mutu mutu si mangià tutti i coszi.*

### **Càrati juncu ca passa la china**

Piegati giunco finché non passa la piena dell'acqua. Il motto della povera gente che preferisce subire finché non trova l'occasione per riscattarsi. Tempo fa ho letto da qualche parte che questo aforisma sarebbe stato coniato dalla mafia: io non credo a questa tesi, ma penso che la ma-

fia lo abbia semplicemente adottato per indicare ai suoi adepti la condotta da tenere in caso di turbolenze e in attesa di tempi migliori (*nl*). L'aforismo invita ad essere flessibili nelle avversità per riprendere le proprie posizioni non appena i momenti critici sono passati (*L. M.*).

### **Casca anellu ma no 'u jritèllu**

Il nobile perde i beni ma non il titolo (*LC*) | La dignità (se uno ce l'ha) rimane sempre anche se cambia lo stato sociale.

### **Cascari 'a facci 'n terra**

Vergognarsi di fronte agli altri, del sentire comune, di ciò che *dice* la gente.

### **Cascari 'u poccu 'nda saia**

Una tragedia, una grande sventura per il povero contadino ed infatti dalla sua faccia si legge e si capisce tutto senza necessità di chiedergli: "*Ma chi ccià? ti cascà 'u poccu 'nda saia?*"

### **Ca scusa ra figghja 'a mamma si ripìgghja**

E' quasi il motto della brutta politica: fare qualcosa a proprio vantaggio facendo credere di voler favorire gli altri.

### **Casza lodda genti aspetta**

Le cose a volte accadono quando meno te lo aspetti e nei momenti meno opportuni. Quando la casa è sporca arriva sempre qualche visita inaspettata.

### **Ccatta quandu si pprittatu e vindi quandu si cccatu**

Compra quando qualcosa ti viene insistentemente offerta e vendi quando ti viene richiesto. Approfitta insomma delle occasioni che la vita ti offre (*LC*) | E' la solita legge economica della domanda e dell'offerta.

### **Ccàtta un riàvuru cent'unzi e nnò un bàbbu trì tari**

Serviti di lavoratori (*ommi*) svegli ed energici, anche se costano di più e non di buoni a nulla nonostante costino meno (*M.G.P.*).

### **Cazzu rritatu non guadda parentatu (A. F.)**

La prepotenza della passione incontrollata.

### **Cchiù scuru 'i menzanotti non ppò fari**

O, nella variante, *sempri scuru non ppo fari!* In qualche modo sono l'esaltazione della rassegnazione ed insieme dell'ottimismo.

### **Cecca l'agghiu ppi rutari**

Trovar in ogni modo la scusa per litigare. (*A. M.*)

### **Celu picurino si non chiovi a sira chiov'o matinu**

Le previsioni del tempo dei contadini di una volta. E, forse, ci azzecavano più del Col. Bernacca.

### **Chiàmmara babba!**

Si dice di persona all'apparenza ingenua e bonacciona ma in realtà svelta e approfittatrice, la classica finta tonta.

### **Cchianàri mura lisci**

Il dover affrontare difficoltà della vita (muri) senza appigli: "*Ora sindi dduna, havi vogghja a cchianari mura lisci!*". Ed anche il classico arrampicarsi sugli specchi.

### **Chianu chianu 'u maratu potta 'u sanu**

Un proverbio comune a tutt'Italia ma differente nel significato che se ne dà. Certo è vero che, messaggio di altruismo, a volte è il più debole che riesce ad aiutare il più forte ma l'altro aspet-

to è il simbolo dell'egoismo più assoluto, di chi approfitta del lavoro e della debolezza degli altri.

### **Chilli sunu curu e cammisa**

Indica amici intimi, ma perlopiù complici in affari poco puliti.

### **Chillu chi fa pi me renti, non fa pi me parenti**

Sulla stessa falsariga di altri numerosi aforismi consiglia il più becero egoismo e non fa guardare al di là del proprio naso. Altri aforismi che denunciano e bollano questo diffuso individualismo sono quelli di «[Mastru Peppi pircùllu...](#)» o di colui che «*Quando llesti ri mangiàri...*».

### **Chi nnicchi e nnacchi!**

Ma che c'entra! Che ci azzecca? Per quale motivo?! | La frase deriva probabilmente dal latino "*Quid nam ho est in hac re!*" (F. C.), oppure "*Quid in hic et in hac (re)?"*" (aL)

### **Chjnu comm'un ovu**

Completamente pieno, stipato, occupato al massimo, "*non ci traszi cchiù mancu na musca*".

### **Chi ritàgghj non si fanu vistiti**

Come a dire che dal poco, dalle cose inutili non si può ricavare granchè. *Veru è! Però caccùnu a pensa i natra manera, picchi - rici - chi "ogni ficatell'i musca è sustanza"*. (aL)

### **Chista è a zzita**

Nessuna alternativa o possibilità di manovra, così è e non c'è nulla da fare, prendere o lasciare.

### **Chistu è picca ma sicuro**

Questo è poco ma almeno è certo. Accontentiamoci altrimenti si rischia di perdere qualcosa di sicuro per inseguire ciò che non lo è.

### **Chistu passa 'u cunventu!**

Oggi bisogna accontentarsi e, d'altra parte, non sono ammesse ne repliche ne lamentele.

### **Ccià livanu a cciappa o funnu**

Hanno tolto il coperchio di chiusura del forno, come a dire che il sole picchia forte e fa un caldo atroce oppure che, ormai, è tutto finito, non si può più intervenire per modificare qualcosa.

### **Ciàngiri c'un òcchiu**

Limitare in qualche modo le perdite o il danno.

### **Ciangi e riri commu a gatta 'i San Basìri**

Prende in giro lo sciocco che cambia umore come un animale. Di questa "*gatta di S. Basilio*" nessuno però ha saputo dirci qualcosa, ne ci ha fornito la benché minima informazione. Chi sa parli!

### **Ciàngiri 'u mottu su làcrimi persi**

E' inutile disperarsi per gli eventi definitivi (anche se qualcun altro dice che "*u mottu insìgna a ciàngiri*").

### **Ciccàri commu 'na gùgghja persa**

Quando una cosa o persona non si trova in nessun modo.

### **Ciccu, populu e Sicilia**

*Non ci cuntati nenti a chillu, picchi orroru u veni e sapi Ciccu, populu e Sicilia!* Se raccontiamo un segreto a qualcuno poco riservato, in breve tempo lo scopriranno una moltitudine di persone (M.G.P.).

**Ciciri chi non si còciunu** (da A. F.)

Questo modo di dire indica la difficoltà nel trovare soluzioni possibili a noiosi problemi di vita difficili da superare, guai seri insomma (vedi anche [Peculiarità del dialetto brontese](#)).

**Cci finì commu a zzita 'i Troina**

"Puvirellu, mischinu!, gli è finita come la fidanzata di Troina". Questa povera zzita è ricordata e portata come esempio di affari andati a male o di rovinosi incolpevoli disastri. Sappiamo solo che questa fidanzatina era di Troina ma non deve essere stato un fatto molto piacevole ciò che le è successo.

**Ci lassu u furrizzu a ccu mi viu o capizzu**

E' l'eterno (quanto l'uomo) tema dell'eredità e dei soldi, della *roba*. Così gli anziani avvertono gli eredi che coloro che avranno cura di loro saranno i prediletti: "Lascio le mie cose (['u furrizzu](#) è la sedia contadina) a chi mi assiste (*a chi vedo al mio capezzale*)". E gli eredi facciano anche attenzione al fatto che *'a gallina si pinna motta*.

**Cci po scriviri canni i poccu!**

Una cosa prestata, si sa!, "*si chiamma tonna*" e qualche volta viene anche restituita ma quando si tratta di *soddi* o di *rrobba* "*cci pò scriviri canni i poccu!*" (non riavrai più nulla); l'affermazione è categorica e non lascia alcuna speranza | Nel caso di prestito di soldi si dice (ridendo sotto i baffi) anche una frase consimile: "*scriviri ndò muru e cancellari cu curu!*", insomma dimentica, non ti verrà mai restituito, i *soddi* puoi scordarteli definitivamente.

**Ci vori futtuna a frìiri l'ova**

Nella vita un pizzico di fortuna non guasta mai, ci vuole sempre anche nelle piccole cose. Di questo detto esiste anche una variante: "*Ci vori sorti macari pi frìjri l'ovu* (ci vuol fortuna persino a friggere le uova).

**Commu ficiru l'antichi**

E' la risposta scherzosa ma saggia alla domanda "*Ma commu si fa?*", quando la vera risposta non si sa o, per sdegno o tedio, non si vuole dire.

**Commu finisci si cunta** (o **commu finisci finisci**)

O la va o la spacca.

**Commu mi viri mi scrivi**

Posseggo solo quello che vedi, quello che ho addosso, non ho altro.

**Commu veni ndà pigghjàmmu**

Espressione di malcelata rassegnazione.

**Cosza fatta cu 'i peri**

Cosa o modo di agire mal fatti.

**Coszi ccu micciu**

Avvenimenti eccezionali, unici o cose fatte veramente bene, che luccicano e si fanno ammirare.

**Coszi nìvuri**

Cose nere. Come a dire *mari friscuri*, c'è aria di tempesta, cattivi presagi, si prevedono *guai e tacchi r'ògghju* all'orizzonte!

**Crapì e lapi, lassa fari a ccu 'ndi sapi**

Per avere ottimi risultati ognuno faccia quel che sa fare, il proprio mestiere e, come si dice, *e villani 'a zzappa ndè mani*.

**Criccu e croccu e mànicu 'i fhiascu**

I due comparì (accompagnati dall'amico comune) inseparabili nelle sregolatezze e nei bagordi,

sempre assieme per vicissitudini e avventure folli e stravaganti. Le persone con gli stessi difetti sembrano cercarsi e attrarsi a vicenda, come si dice sempre *Dio li fa e poi l'accoppia*.

### **Crisci e nnobirisci**

Cresci e nobilitati! Due parole di augurio dette dai genitori ai figli prendendoli per le orecchie e sollevandoli leggermente da terra nel momento in cui suona il *Gloria*, nella domenica di Pasqua (*aL*). «Quando suonavano le campane di tutte le chiese di Bronte per annunciare la Resurrezione, tutte le mamme di qualunque ceto sociale, sospendevano quello che stavano facendo in quel momento (e c'era tanto da fare in quei giorni di festa) e, presi uno alla volta i propri figli, a cominciare dal più grande, e sollevandolo verso il cielo, gridavano, ripetutamente, di gioia: “*Crisci e nubbirisci!*” e li baciavano sulla bocca, ed era una commozione ed un augurio generale.» (N. Lupo, [La Pasqua](#))

### **Crisciunu l'anni e crisciunu i malanni**

Aumentano gli anni e con essi anche i malanni. Bella prospettiva! Qualcuno altro anzi afferma che si raggiunge il limite dopo i 50: *Ddoppu 'a cinquantina, un malannu ogni matina*.

### **Cu ama a Ddiu campà felici**

Si può considerare un aforisma morale, con il quale, però, si cerca di mettersi al riparo da ogni responsabilità. In genere è la risposta che si dà alla domanda “Chi dici?” o “Chi si rici?”.

### **Ccu amici e ccu parenti no ccattari e non v'ndiri nenti**

La più completa sfiducia. Con amici e con parenti meglio non fare affari, non comprare e non vendere niente. *Parenti serpenti* si dice in Italia ma in quel di Bronte in questo caso anche gli amici non sfigurano. Anche se qualcuno si salva. Infatti è *mègghju n'amicu chi un tintu parenti*, e poi non ce n'è per nessuno: *chillu chi fa pi me renti, non fa pi me parenti*.

### **Cu'avi 'a rrugna s'a gratta**

Chi è nei guai non si guardi intorno ma cerchi di cavarsela da solo. Solidarietà no!? Vero? Fa rima con l'altro detto *Arangi, arangi, cu avi guai si ciangi o*, per meglio dire, *Cu havi figghj mi si nnaca*.

### **Cu'avi cchiù sari consa 'a minestra**

Il più intelligente deve trovare la soluzione del problema in discussione (*nl*). Chi è prudente e ha cervello aggiusta situazioni difficili (*LC*).

### **Cu'avi figghj mi si nnaca**

Prenditi le tue responsabilità, muoviti e non cercare aiuto negli altri. Se hai voluto o fatto qualcosa devi pagarne le conseguenze. Un motto egoistico che richiama e ricalca altri due modi di dire: *Arangi, arangi, cu avi guai si ciangi o*, per spiegarsi meglio, *Cu havi 'a rugna s'a gratta* perché, spesso volte, capita di *N'aviri figghj e ciàngiri niputi*.

### **Cu'avi mani friddi è 'nnamuratu, cu'avi mani cavuri è maratu**

Un assioma che è difficile contestare, O no!? Il raffreddato o 'u *fridduruszu* sarà allora perennemente innamorato? E 'u *cavurizzanu* è *sempri maratu*?

### **Cu'avi picca soddi sempri cunta**

Chi ha poco lo tiene caro e lo rispetta. Esortazione alla prudenza a saper conservare quel poco che si ha, infatti *cu picca havi caru teni*. Il modo di dire non è completo. C'è, infatti, una premessa: *cu avi 'a mughjieri bella sempri canta*.

### **Cu'avi sonnu non cecca capizzu**

Chi ha sonno non cerca cuscini. Ci si adatta e si dorme ugualmente. Quando c'è un'urgenza o un'impellente bisogno è meglio improvvisare e andare al sodo per risolvere il problema. Fa rima con un altro aforisma che recita: *cu'avi fammi non cecca cumpanaggiu*.

**Cu'avi u maru vicinu avi u maru matinu**

Ogni giornata comincia sempre male se non hai un buon vicinato.

**Cu' bella vori pariri peni e guai havi a patiri**

Chi vuole sembrare bella (e non lo è!) per diventarlo deve patire pene e guai. Lo dicevano gli antichi ed, oggi, anche quelle della odierna chirurgia plastica. Ma non è detto! Basta restare come si è! A volte acqua e sapone è meglio.

**Cu campa vèchciu si fa!**

Bello, pertinente e consolatorio specie per chi ha una certa età, come dire “se vivrai diventerai vecchio anche tu come me”. (aL)

**Cu cangia 'a vèchhia quà nova trivuri trova (LC)**

Non sempre modificare le vecchie abitudini od uscire dal solito tran-tran porta benefici, anzi può invece causare tormento ed angustie (trivuri).

**Cuccàrisi commu 'i gallini**

Andare a letto presto.

**Cu ccià ttacca a ciancianella o gattu?**

(lett. *Chi lo lega il campanellino al collo del gatto?*). Modo di dire in caso di dubbi o eventuali rischi e pericoli nell'intraprendere un'azione. E se poi le cose vanno male? Troppo pericoloso, non mi assumo il rischio e la responsabilità di fare questa cosa.

**Cu cci-avi cummunità e non sinni servi mancu lu cunfissuri lu pò assòlviri**

Chi ha tutte le opportunità e le possibilità per vivere bene e non le sfrutta non può essere perdonato neanche dal confessore. Insomma l'aforisma è un misto di rabbia, gelosia, desiderio di vivere meglio ed invidia per chi ha tutto e nemmeno se ne accorge. Insomma il solito rimpianto che a volte *'u Signuri runa i biscotti a ccu n'avi ganghi*.

**Cu cci-àvi 'u maru vicinu cci-àvi 'u maru matinu**

Un buon vicino rende sempre più tranquilla la sveglia ed anche... la giornata. (aL)

**Cu cunta ci menti a junta**

Aggiungere particolari di propria invenzione. Sarebbe come “la calunnia è un venticello...” e in qualche modo fa il verso a “*cu manìa non pinìa*”.

**Cucuzzi e miruni a tempu e stasgiuni**

Ogni cosa a suo tempo o, meglio, c'è un tempo per ogni cosa. (LC)

**Cu diszia e cu schifia**

(Lett. *Chi desia e chi ne ha a nausea*). Gli estremi che non si toccano: c'è chi non ha niente e desidera il necessario e chi butta il superfluo.

**Cu è fissa sta a so casza**

Chi è sciocco meglio che resti a casa sua, il mondo è fatto per i furbi e per chi ci sa fare.

**Cu è mollu a mangiari è mollu a travagghiari**

Chi è lento nel mangiare è lento anche nel lavorare. Un dubbio sorge spontaneo.

**Cu è riccu r'amici è scassu ri guai**

Decisamente lapalissiana la sua interpretazione nonché molto significativa. (A. M.)

**Cu è riccu ri armenti è riccu ri nenti**

Chi aveva un gregge o una mandria si sentiva ricco (*massariotu*) ma era un'illusione perchè gli animali si potevano ammalare o a causa del cattivo tempo il foraggio poteva essere scarso. Si

usa anche per sfootere chi si dà arie mettendoci prima un'esclamazione: *oh viri cu è riccu ri armenti...* come dire anche *chissu undi appoggia sa superbia?* (LC)

**Cu fa ligna a mara banda 'ncollu si potta**

Chi si caccia nei guai o chi fa del male deve aspettarsi la pena. Le cattive azioni si scontano (sempre?).

**Cu figghj e cu figghjastri**

La disuguaglianza fatta regola, anche se il contesto è simile; si potrebbe anche dire *undi viri e undi straviri*.

**Cu futti futti Diu pidduna a tutti** (da A. F.)

Esempio di cinismo.

**Cu granìa (o manìa) non pinìa**

Chi maneggia ricchezza, non soffre, in quanto, per dritto o per rovescio, beneficia anch'egli di quella ricchezza. Esempio i massari che diventavano più ricchi dei proprietari. (Vedi anche l'altro detto "Cu manìa non pinìa")

**Cu joca suru, mai s'incagna!**

Per non litigare bisognerebbe giocare da soli; ma dove andrebbe a finire la socializzazione e la solidarietà? Il detto fa rima con l'altro proverbio che recita che *cu curri suru sempri vinci!*

**Cu jungi primmu o murinu macina**

Una regola di civiltà e del buon vivere. Il proverbio lasciatoci dai nostri avi ci dice anche che il rispetto della "coda" non è cosa di oggi; se vuoi essere primo di altri devi darti da fare.

**Cumandari è mègghju 'i fùttiri!**

Lapalissiano. Questo "detto" è universalmente condiviso, ma c'è qualcuno a cui piace fare l'una cosa e l'altra.

**Cu màngia assà si ffuca**

La prudenza nel comportamento, il senso della misura e l'equilibrio non sono mai troppo | Si dice anche che *cu màstica cu ddu ganghi prestu si ffuca*.

**Cu màngia babbalùci caca conna** (oppure)

**Cu màngia sozizza caca spacu** (o nella versione... vegetariana)

**Cu màngia carrùbbi caca lignu**

La legge della consequenzialità ci dice, inesorabilmente, che si raccoglie ciò che si semina, come dire che ognuno restituisce quello che ha assimilato con l'esperienza, l'educazione, l'istruzione, la cultura, la sensibilità e la conoscenza dei suoi simili.

**Cu màngia crisci cu non màngia spirisci**

Chi mangia cresce e chi non mangia sparisce, diventa magro. Un esempio? *'U sceccu ru dunniszi! Muri, giustu giustu, quandu 'u patruni ci ava 'nsegnatu a non mangiari*.

**Cu màngia fa mullichi**

Chi rischia o fa qualcosa inevitabilmente commette qualche piccolo errore. Solo *cu non fa nenti no sbagghia nenti*.

**Cu màngia màngia**

Non si tira indietro nessuno, arraffano tutti in momenti od epoche di confusione.

**Cu màngia pisci a vita ci crisci**

Sicuramente questo aforisma l'ha messo in giro *'u figghju ru pisciàru*. Mi ricorda l'altro del consumo di birra che fa *campàri cent'anni*. (LC)

**Cu mania (o grania) non pinia** (da A. F.)

Su questo aspetto della natura umana di approfittare sempre delle occasioni abbondano gli aforismi. Questo corrisponde infatti agli altri detti “*u murinaru si ‘nfarina*” o “*cu cunta ci menti a junta*”.

**Cu mmazza cani e gatti cent’anni ci cumbatti**

Esorta al rispetto degli animali, minacciando una pena feroce.

**Cu metti ligna a mara banda po’ si va ricògghi**

(Lett. *Chi conserva la legna in brutti posti poi è costretto a ritornarci per riprenderla*). Certamente riguarda tempi ormai passati quando per un pò di legna si rischiava anche la vita, ma non saprei dire quale messaggio tramanda. Forse di stare attenti dove si conservano le proprie cose in quanto prima o poi serviranno e bisogna recuperarle (A. L.) | Significa che chi sbaglia paga con la morte (nl) | Chi si comporta male o fa qualcosa di illegale prima o poi ne pagherà le conseguenze (aL).

**Cu nasci tundu non pò mòriri quatratu**

E’ difficile cambiare il proprio temperamento od il proprio destino. (A. L.)

**Cu’ nd’ appi nd’ appi ri cassatelli ‘i Pasqua**

Chi ha avuto ha avuto e chi ha dato ha dato, di dolcini pasquali non ce n’è più. Chi non ha saputo cogliere l’attimo o prendere il treno giusto si rassegni. Il tempo va avanti, i tempi cambiano e le circostanze favorevoli non sempre si ripresentano e si ripetono, non sempre quando si chiuri ‘na potta si grapi un putticatu.

**Cu nesci rinesci**

Cervelli (e manovali) in fuga. Osservazione sui brontesi che fuori avevano trovato migliore sistemazione o addirittura fortuna.

**Cunfòttati cu stu spicchiu r’agghju**

(lett. “consolati con questo spicchio d’aglio”, dato che non hai altro). Non hai più alcuna possibilità di trovare una benchè minima soluzione positiva o un po di consolazione. Avere una speranza mal riposta, come a dire aspetta e spera.

**Cu non vori mi nnobba**

Espressione pittoresca contro chi ci vuole male od è invidioso di ciò che facciamo (lett. chi non vuole possa diventar cieco).

**Cunnuto e bastunato**

Cornuto ed anche bastonato. Il danno e le beffe. Ma si sa, i guai sono come le ciliege.

**Cu non fa nenti no sbàgghia nenti**

L’inettitudine non fa commettere alcun errore, chi fa qualcosa è soggetto inevitabilmente anche a sbagliare. Infatti ci dice un altro aforisma che *cu màngia fa mullichi*.

**Cu non av’u cutellu non màngia cadduni**

Chi non ha un coltello non può raccogliere e mangiare cardi. Per fare qualsiasi cosa sono necessari mezzi appropriati.

**Cu non pò mangiari canni bivi broru**

Chi non può avere il meglio delle cose si accontenta di poco. (A. C.)

**Cunta balli**

Chi racconta frottole.

**Cunzàrisi ‘u tabbutu**

Andare coscientemente incontro alla rovina.

**Cu paga primma màngia pisci fituszu**

Una completa sfiducia nel comportamento altrui ma anche un invito a non affrettarti e non anticipare gli eventi; ogni cosa, insomma, a suo tempo.

**Cu pècura si fa lupu sa màngia**

Ammonisce a non essere troppo remissivi.

**Cu picca havi caru teni**

Chi ha poco lo tiene caro. Esortazione alla prudenza a saper conservare quanto si ha.

**Cu picca sapi subitu parra**

La presunzione dell'ignoranza e degli sciocchi.

**Cu pi figghi e i nipùti si sbrazza sarà pigghiàtu a coppì ri mazza (LC)**

Mah! Tolto il significato letterale non saprei proprio quale recondito messaggio voglia trasmettere. Lo sappiamo tutti che la riconoscenza non è di questo mondo.

**Cu pizzu e qua cura**

Letteralmente si traduce col becco e con la coda; significa di buona lena, dedicarsi a qualcosa totalmente | *Mintirisi cu pizzu e qua cura* (fare qualcosa con impegno, costanza e ritmo veloce).

**Cu pràtica cu zzoppu all'annu tira 'a còoscia (da A. F.)**

Aforisma che mette in evidenza la potenza dell'esempio e della emulazione. Altri modi di dire con significato uguale o somigliante recitano che *figghja ri gatta i suggi pigghia* ed anche *figghj ru lupu nàsciunu cu-ì renti*.

**Cu rispettu parrandu**

Mettere una toppa dopo aver pronunciato una frase che si ritiene sconveniente. La toppa serve proprio a dire la frase con tutta tranquillità e coscienza pulita.

**Cu ri vecchi s'innammura si ruvina 'a vintura (LC)**

Chi s'innamora dei vecchi si rovina la sorte. Certo qualche piccolo grattacapo ci potrebbe essere, ma rovinarsi addirittura *'a vintura...* sembra eccessivo. Ma i nostri anziani forse avevano la vista più acuta e così dicevano | Altra versione dell'aforisma: *Cu ri vecchi s'innammura si ndi ciangi la vintura*.

**Cu ri vènniri riri sabatu ciangi**

Richiamando il tradizionale rispetto per la giornata del venerdì sottolinea l'alternanza dei sentimenti umani.

**Cu' rrobba pi mangiari non fa piccatu**

Chi ruba per mangiare non fa peccato. Una specie di autoassoluzione *ante litteram* del povero contadino brontese, privo di terre men che fertili, sfruttato ed angariato da [secoli di lotte, di fame e di oppressione](#).

**Cu ru sceccu fa un pullitru i primmi caci su i sò**

Chi trasforma un asino in un giovane cavallo riceverà i primi suoi calci. La riconoscenza insomma non è di questo mondo e le persone ingrato non mostrano mai un minimo di riconoscenza per quanto hanno ricevuto.

**Ccu saruti!**

Prosit!

**Cu savva ppi rumàni savva ppi cani**

(lett. *Chi conserva per il domani conserva per i cani*). Gli spilorci fanno sacrifici ma accumulano e conservano per chi non merita. Goditi la vita insomma, non pensare al futuro anche se altri

più prudenti consigliano di [risparmiare “a farina quandu a càscia è chjna”](#) e di *savvari a pezza pi quando cc’è u pittuszu*.

**Cu scecchi càccia e fimmini criri, faccì ri parariszu non di viri!**

Credo voglia dire che chi crede o si fida troppo delle donne non vedrà mai il paradiso. Credo che questo parte del proverbio sia legata alla credenza che le donne ne sanno una più del diavolo ed è comunque eredità del peccato originale di Eva. Per quanto riguarda l’azione di “*cacciare*” gli asini non ho mai capito bene se si riferisse a “*cacciare*” nel senso di andare a caccia di asini o “*cacciare*” nel senso di mandare via, es. “*cacciari i pecuri*”, inteso anche come pascolare. (M.G.P.)

**Cu si cucca chi piccirilli ‘a matina si trova cacatu**

Chi frequenta persone di poco conto in definitiva perde prestigio o che non è il caso di avere a che fare con chi non è all’altezza della situazione. Insomma chi frequenta cattive compagnie ne acquista i vizi e i difetti. Altri consimili proverbi ci dicono che *cu si cucca chi lindini si suszi chi pirocchi* o, ancora, *pruci si pigghia cu dommi chi cani* o, per spiegarci meglio, *cu pràtica cu zzoppu all’annu tira ‘a coscia*.

**Cu si guaddà si savvà**

Chi è previdente è al sicuro e si salva da cattive sorprese. Fidarsi è bene ma non fidarsi è meglio.

**Cu si marita sta cuntentu un jonnu, cu mmazza u poccu sta cuntentu un annu (LC)**

Che dire? Il povero contadino un tempo badava al sodo e non aveva mai dubbi sulle scelte da fare nella vita. Certo è anche che le due cose non si escludono a vicenda. Il non plus ultra: *maritàrisi e ‘mazzari ‘u poccu!*

**Cu s’innammura ri capilli e denti s’innammura ri nenti (LC)**

L’apparenza inganna, non guardare alla forma ma cerca la sostanza.

**Cu’ si vesti ra robba r’atri prestu si spòghia**

Chi indossa vestiti altrui presto si spoglia. Sintetizza la favola del tacchino che si era vestito delle penne del pavone.

**Cu so pagandu futti cantandu**

Anche se in maniera volgare ci ricorda che quando si hanno risorse economiche e si paga si ottiene tutto più facilmente e si può anche dettare legge.

**Cu spatti avi a mègghiu patti**

Fra i due litiganti il terzo gode od anche chi divide si prende il meglio anche perchè “*cu mania non pinìa*”. (A. C.)

**Cu sta allatu a quaràra o si tingi o si mmascàra (LC)**

Consequenziale come una legge di fisica e con un messaggio che ci dice chiaramente di valutare sempre le conseguenze di ciò che si fa. Consimile all’altro che recita che “*Cu si cucca cu i piccirilli ‘a matina si trova cacatu*”.

**Cu strigghia u s’o cavallu, non si chiamma gazzùni**

Vuol dire che ogni lavoro è nobile specialmente se è fatto per sé e la sua famiglia.

**Custureri chi non fa ‘u gruppu peddi i punti**

Il detto ci tramanda l’invito a voler portare a compimento e con precisione le cose da fare, senza lasciare le attività svolte a metà, non completate, pena la perdita del lavoro già fatto.

**Cu t'ordinà 'u dutturi?**

Breve espressione per contestare che ciò che si sta facendo o si vuol fare non è una cosa importante od obbligatoria (*Ma tu acchindèssiri ra rùmpiri? Cu t'ordinà 'u dutturi?*).

**Cu traszi 'ndo murinu s'infarina**

La legge di causa ed effetto ci dice, inesorabilmente, che si raccoglie ciò che si semina; l'impicciarsi in certe cose non limpide e chiare a volte vuol dire rimetterci la propria reputazione.

**Cu' tuvàghia stendi sapi chillu chi si spendi**

Solo chi apparecchia la tavola sa quanto si spende per farlo. La vita non è sempre così facile come sembra, quel che si vede a volte è solo apparenza e finzione.

**Cuttu e maru cavàtu**

Un piccolo (ma solo di statura) malandrino. L'opposto c'è sempre: *"longu e fissa!"*

**Cu vori a Ddiu su prega**

Aiutati che il Ciel ti aiuta, ma anche ognuno per sé e Dio per tutti. Un pò d'egoismo a volte non guasta.

**Cu vori anda e ccu non vori manda**

Non sperare negli altri, non illuderti. Se vuoi ottenere qualcosa devi farla tu, impegnarti personalmente senza demandare ad altri.

**Cu zzappa bivi l'acqua, cu futti bivi a' butti!**

Così si esprimevano i nostri contadini dell'800 per dire che ci sono stati sempre gli sfruttati e gli sfruttatori, le ingiustizie della vita! L'aforisma stigmatizza l'ingiusta disuguaglianza sociale e la presa di coscienza e rassegnazione del povero bracciante anche perchè c'è sempre qualcuno che lavorando con meno fatica guadagna di più.

**D** Da (o Ri) cchi mundu è mundu  
Praticamente da sempre.

**Ddoppu a cinquantina, un malannu ogni matina**

Dopo la cinquantina un malanno ogni mattina. Non è per niente bello crescere con questa prospettiva poco felice ma così dice qualcuno che ha raggiunto i 50. *Crìsciunu l'anni e crìsciunu i malanni* afferma invece qualche altro in modo meno categorico.

**Ddoppu i cunfetti nèscinu i difetti**

Le delusioni della vita.

**Ddu' sunu i putenti: cu havi assa' e cu non havi nenti**

Gli estremi si toccano.

**Di bben 'e-mmèghju!**

Di bene in meglio! Frase di augurio equivalente al classico "ad maiora!".

**Dio affriggi ma non bbanduna**

Dio affligge ma non abbandona.

**E****E chistu è 'u ringraziu**

Il modo sarcastico di far notare la non riconoscenza.

**E cu ccu parru, cu muru?!**Si dice quando l'altro fa finta di non capire o di non sentire. Come dire *iu parru e iu mi sentu!***E lupi e mari cristiani scupetta e cani**Contro i lupi e i malvagi bisogna usare fucili e cani. Frase usata scherzosamente, ma non troppo, nei riguardi dei molti componenti delle numerose [famiglie Lupo](#) di Bronte.**E novi miszi 'ndi virimmu**Ci vediamo fra nove mesi. L'augurio, una vera formula di rito, che gli invitati al matrimonio facevano agli sposi nel salutarli al termine del ricevimento mentre prendevano 'u nèscitu (*un tabarè cu ì coszaruci, 'a filletta, pastiseccchi e past'ì mèndura*). E, un tempo, trascorsi i canonici 9 mesi, i figli arrivavano puntuali.**E' pigghiatu ra bbrutta bbèstia (N. Sc.)**

Più che indiavolato, insano o violento.

**E' ricchi ricchizzi, e scassi scassizzi**

La ricchezza va (quasi) sempre a chi è già ricco come recita anche un altro detto: "O riccu ricchizzi o pòviru povertà". E poi si sa che 'u cani muzzica sempri 'u spaddatu.

**Èssiri cchiù bèstia ra canni 'nfunnata**Proprio il non plus ultra della stupidità e dell'ignoranza. Ma perchè a paragone con la carne al forno? Forse perchè qualche volta della carne restano solo le ossa e poca polpa, come per la carne di castrato o capretto (*svrigogna famigghja*).**Èssiri cucchiara ri tutt'i pignati**

Si dice di chi mostra conoscenza di tutto, più presunta che reale ed anche di chi chiacchiera a sproposito, saltando di palo in frasca, senza combinare nulla.

**Èssiri cu mussu 'n terra**Essere ridotto al lastrico, nella più nera miseria (con lo stesso significato si dice anche *èssiri cu mussu 'npintu 'nda muràmmi*).**Èssiri figghju ra gallina janca**

Chi riceve od esige trattamenti di favore del tutto ingiustificati, insomma un raccomandato o un privilegiato senza mèriti.

**Èssiri l'uttimu chiovu ra naca**

Lett.: essere l'ultimo chiodo della culla; in italiano, l'ultima ruota del carro. Cioè non contare un bel nulla, assolutamente niente.

**Èssiri 'na musca ndo`n boscu**Lett. essere come una mosca in un bosco, proprio insignificante, una nullità, completamente solo in un ambiente vasto e sconosciuto. Essere *nullu 'mbiscatu cu nenti* o, se ne volete ancora altri, *commu 'u grillu supra a timogna* o *commu 'a pruci c'havi 'a tussi*.

**Éssiri un pezzu 'i pani**

Cordiale, disponibile, altruista, ben disposto con tutti. Un buon uomo, insomma!

**E tti sarutu peri 'i fica**

Come a dire che non c'è più niente da fare, quel che non doveva succedere è successo e “a ficara” (l'albero di fichi) è ormai andata, definitivamente persa.

**E villani 'a zzappa ndè mani**

Ad ognuno il suo mestiere ed ognuno resti nella propria classe sociale. Per avere ottimi risultati ognuno faccia quel che sa fare, il proprio mestiere e *crapi e lapi lassa fari a ccu 'ndi sapi*.

**F****Fa' beni e scòddati, fa' mali e pènsaci**

Monito ad agire sempre correttamente per essere in pace con la propria coscienza (n.l.).

**Facci chi non è vista è disiata**

Faccia che non è vista si fa desiderare | Ma non si era detto *luntanu ri l'occhi, luntanu ru cori?*

**Facci 'i fròspuru**

Impenetrabile, imperturbabile ed indifferente, come chi fa buon viso a cattivo gioco. “*Ci ponu sparari i fròspiri 'nda faccia*”, si accendono ma lui non fa una grinza.

**Facci 'i ntàgghiu**

Faccia di bronzo, faccia tosta. Chi ce l'ha è sicuramente parente *ra facci 'i fròspuru*.

**Facci stotta vintura dritta**

Detto di donne brutte ma fortunate in amore.

**Faciti ben'e pocci**

Un modo di dire per stigmatizzare che a volte si fa bene a chi non lo merita affatto. **Fa passari u Signuri ravanti**

Detto di chi ha tanta eloquenza e capacità di convincimento da far credere ai miracoli (LC).

**Fari a fin'i Pacchiotta**

Un completo fallimento su tutto. Chi sia poi questo *Pacchiotta* lo abbiamo chiesto a tanti ma nessuno ne sa niente.

**Fari 'a motti ru suggi**

Una morte misera a causa di qualcosa che si sarebbe dovuto e potuto evitare.

**Fàricci nèsdiri i peri 'i fora**

Il modo di dire si riferisce a coloro che enfatizzano le cose ed esagerano smodatamente nel raccontarle.

**Fàricci 'u mazzettu**

Barare, ingannare, imbrogliare come fa qualcuno mischiando le carte da gioco.

**Briciole di saggezza popolare**

«Il parlare dei nostri nonni era pieno di proverbi e modi di dire. Oggi queste briciole di saggezza popolare sono sempre meno ricordate ed usate anche perché corrispondono poco alle nuove condizioni economiche e sociali.

Eppure malgrado il declinare della civiltà contadina e con essa di certi pregiudizi, gli aforismi ed i modi di dire mantengono ancora una loro efficacia, esprimono ancora oggi il buon senso, la saggezza e l'esperienza di tante generazioni.

Valori quali la fede, la giustizia, la bellezza, la famiglia ed il lavoro nei campi trovano espressione concisa ed efficace in questi “motti”, che non sono altro che esternazioni di saggezza popolare.»

([Èlia Longhitano](#))

**Fari felli grassi**

Lett. significa far fette grosse con il significato di spendere e spandere, sperperare, fare le cose in grande senza averne la minima possibilità economica.

**Fari fossa chi peri**

A volte è necessario tentare anche l'impossibile ed impegnarsi oltre ogni limite.

**Fari maru sangu**

Destare antipatia e repulsione senza motivi apparenti, d'istinto, riuscire antipatico o essere incompatibile.

**Fàrindi cann'i poccu**

Trattare qualcuno come carne di maiale, quindi sminuzzarlo, annientarlo, distruggerlo.

**Fàrisi a cruci cca manu manca**

Farsi il segno di croce con la mano sinistra (in segno di scongiuro o di meraviglia).

**Fàrisi 'u so firaggu**

Era la regola aurea dei mietitori (*ognunu si tira 'u sò firaggu*, ognuno miete nella fila assegnatagli) per andare di pari passo ma nel sentire comune è diventata l'apoteosi dell'egoismo e del pensare solo ai propri interessi.

**Fari 'u fissa pi non pagari 'u dàziu**

Spesso facciamo lo gnorri per evitare una discussione che non ci convince o sottrarci ad un obbligo.

**Fari un viaggiu e ddu suvizzi**

Fare un viaggio e due servizi, con una sola azione ottenere due differenti risultati.

**Fatti u nnommu (o famma) e va cùccati**

Sarà anche un'illusione ma la saggezza degli anziani così diceva: diventa famoso per qualcosa e dopo potrai tranquillamente dormire, vivrai sugli allori (F.C.).

**Figghja ri gatta i suggi pigghia**

L'ereditarietà: i figli risentono dell'indole e del carattere dei loro genitori, è nel loro Dna. Altri modi di dire con significato uguale o somigliante recitano che *figghj ru lupu nàsciunu cu-ì renti* oppure *cu pràtica cu zzoppu all'annu tira 'a coscia*.

**Figghj nichì peni nichì, figghj randi peni randi, figghj maritati peni raddoppiati (LC)**

Quanto impegno e quante angosce per crescere figli e condurli all'altare. Ma dopo non è che la fatica e le pene finiscono, raddoppiano.

**Figghju ra gallina janca**

Il prediletto.

**Fimmina chi 'u curu cci balla, si non è buttana è tintata ri falla**

Le donne con atteggiamento troppo provocante sono tutte poco raccomandabili (M.G.P.).

**Finìri a ttri tubbi**

(lett. finire a tre tubi). Concludere un'azione in malo modo, con un completo insuccesso. Perché poi sia così non sappiamo spiegarcelo.

**Finu all'undia ri peri**

(lett. fino alle unghie dei piedi). Espressione che si usa per dire "molto", in modo soddisfacente, completo (*Mi rrichiavu fin'all'undia ri peri*).

**Frìiri 'ndò so ògghju**

(lett. friggere nel proprio olio). Fare da sé, in modo autonomo, senza ricevere alcun aiuto o suggerimento. Si può benissimo anche dire *còciri 'ndò so broru*.

**Friscu commu 'na rosa**

Una persona ideale: tranquilla, pacifica, senza alcuna preoccupazione.

**Friscu e còmmuru**

Un'altra persona ideale: tranquilla e comoda, che vive alla giornata senza affanno e con la massima calma e che *undi ci chiòvi cci scillica*.

**Fulla e mara v'ndita**

Tanti clienti e nessuno compra, tutto apparenza e niente sostanza. Insomma tanto fumo ma niente arrosto.

**Fungi e niri undi 'i ttrovi pigghitiri**

Un consiglio prezioso che invita a sfruttare subito l'occasione che si presenta. Cogli l'attimo, insomma (F.C.).

**Futti e cciangi**

Similmente all'altro "*llatta e ciangi*" indica chi se la gode e si lamenta, forse per non farsi invidiare.

**Futtitinni!**

Non te la prendere troppo, non ci badare, frègatene!

**G**

**Gallina c'a fattu l'ova non si chamma pullastra**

Ognuno si identifica per quello che fa, non per quello era stato in passato o che sembra e... tanti saluti alla gioventù.

**Gallini e caruszi càcanu i caszi**

Il rapporto di causa ed effetto. E' inutile meravigliarti, molte cose sono la conseguenza naturale di una causa già nota.

**Gallu o non gallu Ddiu fa jonnu**

L'aforisma, che un vecchietto ha voluto consegnarci, rivela l'incedere inesorabile del tempo e la grande e genuina religiosità della gente umile che crede semplicemente. Afferma anche che la natura non fa privilegi, i suoi benefici sono a disposizione di tutti (si posseda o meno un gallo o si sia più o meno ricchi) | L'aforisma, a volte, ha anche un'appendice, un seguito: *Gallu o non gallu Diu fa jonnu e senza 'u to crivu spàgghiu e cennu*. Con il gallo o senza il gallo Dio ugualmente fa sorgere il sole ed io anche senza il tuo crivello (senza il tuo aiuto, da solo) ugualmente completo la trebbiatura del grano, pulendolo e selezionandolo.

**Genti ri maru culuri o birbanti o tradituri (NL)**

Persone dal brutto aspetto o sono farabutti o traditori. Insomma questa volta l'abito fa il monaco. Un viso radioso ispira sempre fiducia. Ma bisogna tenere anche presente che a volte l'apparenza inganna e *Cu s'innammura ri capilli e denti s'innammura ri nenti*.

**Gira, vota e furrìa 'ntoppa sempri 'ndi mia**

Appiccicoso come una mosca che pur cacciata ritorna sempre.

**Giriàrisi i cunnicelli**

Andare in giro a vedere in tutti i posti possibili ed immaginabili.

**Giugnettu 'a faci o pettu**

E' arrivato luglio, il raccolto lo hai fatto (a *Giugnettu 'u frummentu è sutta u lettu*), metti la falce alpetto, riposati! (vedi [mesi dell'anno](#))

**Giugnu 'a faci 'n pugu**

(vedi [mesi dell'anno](#))

**Guai e maccarruni si màngiano càvuri**

Un consiglio, o forse un augurio, di liberarsi subito delle cose pericolose o fastidiose (se ci si riesce! naturalmente) e di approfittare subito delle cose buone come i maccheroni che, a ragione, si mangiano caldi e fumanti e con una grattatina *ri tumazzu*.

**Guai e tacchi r'ògghju**

Il non plus ultra delle sventure o della scalogna. La frase in genere si utilizza per suscitare un briciolo di compassione. Come a dire "non parlate a me di sventure o di difficoltà" perché io mi trovo già nella peggiore delle situazioni ed in mezzo a mille problemi: «'ndaiu, pi ccuntu mè, guai e tacchi r'ògghju...!» (aL)

**J / I** **Janca 'a muntagna, nìvura a simenza, l'ommu chi la fa sempri ci pensa**  
 Più che un aforismo è una metafora (o meglio *'na 'ndiminàgghja*): la montagna è un foglio bianco su cui (il seme) il pensiero dell'uomo viene scritto e solo lui non lo dimentica. Si usa anche al posto di: *fa beni e scòddaru fa mali e pensaci (LC)*.

**Jetta 'a simenza chi Ddiu cci penza**

Fai quel che ti tocca fare che del resto ci pensa la natura.

**I gastimmi su' commu 'i fogghj, cu 'i manda s'i ricogghj**

I mali augurati agli altri ricadono su chi li pensa (n.l.) | Lo stesso aforisma, in un'altra versione, afferma invece che *'i gastimmi su commu a canìgghia, e cu i jetta si pigghia* (le maledizioni sono come la crusca, ricadono sul capo di chi le lancia) | Il destinatario della maledizione si consola, comunque, pensando che *o cavallu gastimatu ci lluci 'u piru*.

**I guai ra pignata 'i sapi 'a cucchiara c'a rimina**

Le disavventure le conosce solamente chi le ha subite (n.l.) | Vedi anche l'altra versione dal consimile significato "*Nullu sapi i guai ra quarara si nò 'a cucchiara chi rimina*". Insomma la vita, nostra e degli altri, non è sempre bella come appare.

**I guai ri Peppi e Ninu si ciangi ù pòviru Tànu**

Paga sempre il più debole (M.G.P.). "*O cu non cci cuppa!*"

**I mi màngiu 'a cipulla e a ttia ti àddunu l'occhi**

Uno lavora e l'altro si stanca. (A. C.)

**I murammi non hannu oricchi e sèntunu, non hannu bocca e pàrranu**

Le pareti non hanno orecchie e sentono, non hanno bocca ma parlano. Neanche in casa propria si è più sicuri. Sembra di risentire lo slogan del Ventennio: «Taci! Il nemico ti ascolta».

**Jnnaru puta paru**

La Natura dorme, taglia tutto. (vedi [mesi dell'anno](#))

**I parenti ra mughjeri su ruci commu 'u meri, i parenti ru maritu su agri comm'acitu**

Si credeva (o si crede ancora?) che i parenti della moglie siano dolci e buoni come il miele, invece quelli del marito siano aspri come l'aceto. Ma forse c'entrano i rapporti non sempre idilliaci tra *sòggira e nora* (*gatta e cagnòra*)?

**I' parru e iu mi sentu**

Let.: io parlo e io mi sento. Parlare da solo, tra sè e sè o, meglio, parlare agli altri quando tutti fanno finta di non sentire e allora torna spontaneo l'altro modo di dire: *E cu ccu parru, cu muru?!*

**Jri all'unghia ri peri**

Arrivare fino alle unghie dei piedi. Gustare e godersi compiutamente un cibo od una bevanda. *"Mi biviu un biccheri 'i vinu che mi rivà fin'all'unghia ri peri"*.

**Jri peri peri**

Andare a zonzo, girovagare *cughjiunandu 'nda chiazza*.

**Jrisìndi a ligna senza codda**

(lett. andarsene a fare legna senza portare una corda per legarla). Andare per fare qualcosa scordandosi l'attrezzatura (*V. S.*).

**Jrisìndi suppiri suppiri**

Andarsene all'altro mondo piano, piano. Spegnersi lentamente, giorno dopo giorno, quasi senza accorgersene, in deliquio. Come vanno a finire i soldi della pensione dopo i canonici 30 giorni.

**Jttàrisi 'i chiattu**

Chi non lavora più con lo stesso ritmo di prima.

**Jucari ccu-ttanti par-e catti**

Giocare con tante paia di carte, fare il doppio gioco o, meglio, come si fa in alto loco fare, ad esempio, la *politica dei due forni*.

**Jùngiti cu i mègghju e pèddici i spiszi**

Unisciti con i migliori di te e non badarci se ti costa qualcosa. Un saggio consiglio pratico (*n.l.*). Anche nella versione *"Mèntiti cu chilli mègghju i tija e ppizzicci i spiszi"*.

**Iu votu l'occhi e illu llonga i mani**

Io giro gli occhi, guardo altrove, e lui subito allunga le mani. Un consiglio prezioso nell'eterna lotta per la *"robba"*. Mai distrarsi, mai fidarsi ciecamente dell'altro e, come recita un altro aforisma, se anche lo fai stai attento: *l'occhi a na via e i mani e bètturi*, distratti pure ma tieni la mano sempre vicina al portafoglio.

**L** **L'abburu pecca e 'u rammu ricivi**  
Gli errori dei padri ricadono sui figli (LC).

**Llà ccu llà**  
Identici, siamo pari.

**L'amma a Diu e a robba a ccu veni**  
L'anima a Dio e i beni (l'eredità) a chi spettano. E' stato e sarà sempre così: *'a robba*, per quanto uno ne possa avere fatta, non può portarsela nell'al di là. Però è anche bene sempre ricordare *"a ccu veni"* che... *«'a gallina si pinna motta»* e che qualcuno afferma categoricamente che *«ci lassa 'u furrizzu a ccu si viri o capizzu!»*.

**Llampa e stampa**  
In un baleno, immediatamente.

**Llà pi llà**  
Uguale la stessa cosa, come dire *"Diciannovi sodi cu 'na lira"*.

**Lassa 'u focu ardenti e succurri 'a partorienti**  
Nei casi di urgente bisogno tralascia qualsiasi cosa e corri in soccorso degli altri (della partoriente). Consiglio ad essere solidali con chi è in difficoltà e dare aiuto (n.l.).

**Lassari in tririci**  
Squagliarsela dal lavoro comune senza farsi notare o scomparire mentre si fa qualcosa con altri. *"Oggi ta squagghiasti e mi lassasti in tririci"* | Lasciare in asso, abbandonare (come il Signore che lasciò i tredici apostoli e se ne salì in cielo).

**Llatta e ciangi**  
Similmente all'altro detto *"futti e ciangi"* indica chi se la gode e si lamenta, forse per non farsi invidiare.

**Lavari 'a testa o tignuszu**  
Perdere tempo inutilmente, beneficiare un ingrato.

**Lèvacci a sassa!**  
Sii serio, non scherzare, finiscila di prendermi più in giro.

**Lliccàrisi 'a sadda**  
Vivere in povertà, di stenti ma in modo dignitoso.

**Lligari 'i mani**  
Salutare, ossequiare i propri genitori, i nonni o anche amici anziani e di rispetto ed anche i preti (*i parrini*), con la parola *"sebbenerica"* (mi benedica). La risposta poi era un buon augurio: *"santu e riccu, nobbili e cuntenti"*.

**Livàndici 'u batesimu**  
Frase che intende limitare una invettiva o ingiuria alla natura animale dell'uomo: *E' un poccu, livàndici u batesimu!*

**L'occhi a na via e i mani e bètturi**  
Un utile consiglio, sempre attuale specie in tempi di scippi e furti: distratti pure ma tieni la

mano sempre vicina al portafoglio. Stai sempre sul chi vive ed attento alle cose care perché, come dice un altro aforisma, *si ttu voti l'occhi, illu llonga i mani*.

#### **L'òcchiu ru patruni 'ngrassa u cavallu (LC)**

Quando non c'è sorveglianza ognuno fa ciò che vuole. Sii attento e vigile quindi negli affari tuoi, *picchè quandu 'a gatta non c'è i suggi trippanu* oppure, per dirtelo con un aforisma originario brontese, ed in modo più chiaro: *si vvo' mpuvviriri manda l'ommu e non ci jri!*

#### **L'ògghju va 'ndo stissu cafiszu**

Lo si afferma parlando di persone fra le quali non c'è alcuna divisione di beni, che sono un tutt'uno o il migliore esempio di comunione dei beni.

#### **L'òmmu chi si marita nasci o mori**

È sicuramente uno degli aforismi più belli che abbia sentito. Un uomo quando si sposa se trova una brava moglie rinasce, se trova invece una cattiva moglie muore (M.G.P.).

#### **L'ommu p'a paròra e u bbo' p'i conna**

L'uomo (si distingue) per la parola e il bue per le corna. E in Sicilia questo senso della "parola" è stato esasperato tanto che essa è diventata l'emblema dei mafiosi, che si definiscono uomini d'onore. Altra frase: "*Ommu 'i panza*" e il suo contrario "*ommu viri!*".

#### **L'ommu proponi e Ddiu disponi**

Ognuno di noi fa progetti per il futuro ma è Dio che ci permette di portarli a termine.

#### **Longu e babbu (o longu e fissa)**

Tutta apparenza e niente sostanza anche se bisogna ricordare che "*u longu cogghj i fica e u cuttu si llambica!*". Comunque c'è sempre anche l'opposto: "*cuttu e maru cavatu!*". A questo punto non ci capisco più niente: *è mègghju longu o cuttu?!*

#### **Llungari 'u bbroru**

Allungare il brodo finché perde il sapore. Detto di chi fa un discorso prolisso, pieno di verbosità e di noiosa insistenza.

#### **Luvàrisi a vita**

(lett. togliersi la vita) Sfinirsi, stancarsi per portare al termine un lavoro.

# M

#### **Macari i bròccuri fanu i bastàddi**

A volte non c'è limite all'arroganza ed alla immodestia se anche un piccolo broccolo si pavoneggia da cavolfiore. (aL)

#### **Macari 'u sari fa i vemmi**

Considerazione che si fa per chi attegga comportamenti non consoni alle sue capacità o attitudini.

#### **Ma chi cascasti ra naca?**

Ma che sei caduto dalla culla? La domanda, retorica non aspetta alcuna risposta ma il significato è chiaro: sei tonto, lento di riflessi, mentalmente ottuso ma la colpa non è tua!

#### **Ma chi cci 'ncùcchia?**

Ma cosa c'entra?

**Ma chi piri e mecchi!?**

Ma cosa dici? Ma che c'entra? O per meglio dire "*chi nnicchi e nnacchi!?*"

**Ma cu ci rava a ddiri?**

Ma chi doveva dirglielo che avrebbe avuto tanta inaspettata fortuna (o sfortuna).

**Ma cu 'ndi potta a tterra ch'impica**

Ma chi ce lo fa fare? Siamo attenti a non inguainarci! Lasciamo perdere, non avventuriamoci in terreni paludosi o così ostili.

**Mai, Maria!**

Non se ne fa niente! Essere contrari o vietare scherzosamente qualcosa.

**Màiu commu vàiù vàiù**

A differenza degli altri mesi per Maggio gli antichi non ci danno nessuna particolare raccomandazione; è un mese così, né caldo né freddo! Goditela un pò! Altra versione: *E 40 'e maiu commu vaiu vaiu.* ([vedi mesi dell'anno](#))

**Mali non fari paura non aviri**

Chi non si comporta male non deve avere paura. Fa rima con l'altro aforisma "*Tempu chiaru non havi paura 'i trona*".

**Mancu a ccoppa 'i lignu**

In nessun modo, assolutamente no. E' cosa impossibile da fare o da raggiungere.

**Mancu tu mi pari**

Non ti riconosco più! Le cose che dici o fai non ti appartengono, non sono da par tuo.

**Màngia e rràggia**

Mangia, sta bene e tira calci come un mulo.

**Mangiari pani scuddatu**

Dimenticare, scordarsi facilmente (naturalmente delle cose che non piacciono).

**Ma ppi quali santu?**

Ma a che pro, perchè, per quale motivo?

**Mari friscuri (cùrrunu)**

La situazione non è rosea, c'è aria di tempesta, maretta e cattivi presagi, si prevedono *guai e tacchi r'ògghju* all'orizzonte, *coszi nivuri!*

**Mari ppi mmia!**

Povera me, che disgrazia!

**Mmariritta 'a naca chi ti nnacàiu**

Forma colorita per prendersela con qualcuno senza accusarlo direttamente ma dando la colpa alla culla che lo ha cullato.

**Maritu tintu? maritu tintu? Tintu è cu non d'avi nè bonu nè tintu**

Meglio averlo un marito anche se è *tintu*, la gente ti porta rispetto. (LC)

**Maru pagaturi**

E' la nomea di chi paga tardi, poco o, addirittura, mai.

**Massaru riccu quandu Jnnaru fa 'u lippu**

Saggia considerazione che vede negli eventi i segni premonitori. (F. C.)

**Massaru travàghja, 'u ventu spàghja**

Il giusto riconoscimento anche a chi lo merita: il contadino lavora ma è il vento che pulisce il frumento. *Si non mina 'u ventu* è inutile continuare a lavorare nell'aia.

**Mastru Peppi Piricùllu quandu màngia non vorì a nnullu**

Questo personaggio vero o inventato che sia rappresenta il massimo dell'egoismo. E' amico di tutti, ma quando "màngia" non vuol condividere niente con gli altri, vuole mangiare da solo. Se c'è un'occasione favorevole la sfrutta da solo. Un suo parente dovrebbe essere l'altro esemplare di egoista che «[Quandu llesti ri mangiàri...](#)»).

**Matrimòniu o viscuvatu ri lu celu è mandatu**

Il matrimonio o il vescovato (il sacerdozio) sono eventi fortunati, mandati dal cielo. Un tempo avere un prete *in casza* faceva la fortuna di tutta la famiglia. *Biata 'a casza ...*, infatti, [recitava un altro aforisma](#).

**Matrimòniu ripuszatu**

Con una simpatica metafora si definisce un individuo pigro, indolente, abulico o lento nei movimenti.

**Mazzu è pazzu**

Incostante ed imprevedibile ([vedi mesi dell'anno](#)).

**Mazzu fici i fiuri e Aprìri 'ndappi onuri**

Capita spesso che qualcuno si prenda onori e meriti che non gli competono e che sono di altri. E l'aforisma questo vuole dire.

**'Mbiachi e piccirilli Diu l'aiuta**

Ubriachi e bambini (i deboli e gli indifesi) Dio li aiuta, anche se, a volte, è solo un augurio.

**'Mbucca lapuni**

Chi tiene la bocca aperta così che vi possono entrare anche le vespe. Ci si riferisce alle persone ingenue e sprovvedute che credono a tutto quello che loro si dice. (*lc*)

**'Mbuttari u fummu qua stanga**

Spingere il fumo con la stanga, nel senso di essere inconcludenti, di agire a vuoto utilizzando mezzi e modi non appropriati al caso ed inadeguati per ottenere anche un minimo risultato.

**Mèggju l'ovu oggi ca 'a gallina rumani**

Meglio accontentarsi di quello che si ha al momento (A. C.) | Accontentati anche di poco, di doman non v'è certezza.

**Mèggju 'na vota russicàri chi centu voti gianniàri**

E' meglio arrabbiarsi una volta che avere cento volte paura (*n.l.*) | Meglio prendere coraggio una volta e dire ciò che si pensa che diventare gialli per la bile sempre (*LC*) | Insomma un pò di coraggio e poi..., risolto il problema, si è in pace per sempre.

**Mèggju n'amicu chi un tintu parenti**

E' meglio un amico che un cattivo parente. Non per niente qualche altro dice *parenti sippenti!*

**Mèggju 'nviria cchi pietà**

Molto meglio suscitare invidia che pietà. Una verità lapalissiana, evidente ed ovvia. Se ti invidiano vuol dire che stai bene, meglio di tanti altri e non susciti compassione e pietà.

**Mèggju pèddiri ca strapèddiri**

Esortazione alla prudenza, specie nel limitare i danni: *Meglio perdere che straperdere!*

**Mènduri chi fiuriscunu a Jnnaru non di menti 'ndo panaru**

(lett. *Se i mandorli fioriscono a gennaio non ne raccogli nel panierino*). La saggezza del contadino ci ricorda che ogni cosa va fatta nei tempi giusti, l'agire in modo precipitoso, quando non è il momento giusto porta sempre danni.

**Mèntiri pullicini o suri**

Fare cose strane o azzardate. *"Fà zzoccu vò, basta chi non menti pullicini o suri!"*

**Mèntiti a Ddiu ravanti l'occhi chi ...**

Non cercare scuse perché...

**Mèntiti cu chilli mègghju i tja e ppizzicci i spiszi**

Mettersi con i migliori e pagarne lo scotto (*dall'avv. P. De Luca*) | Frequenta chi è meglio di te e rimettici anche del denaro. In genere è un invito dei padri nei confronti dei figli a non frequentare cattive compagnie (*M.G.P.*) | Anche nella versione *Jùngiti cu i mègghju e pèddici i spiszi*.

**Menu mali!**

Fortunatamente.

**Metti 'u pani e renti ca fammi si senti**

Provare per credere. O anche *l'appetito vien mangiando*. (*da A. F.*)

**Mi nnobbi ru curu!**

*'Na bella gastimma* ma detta in modo scherzoso e senza augurare alcun male perché detta rivolgendosi anche a bambini o amici.

**Mintìrisi 'n cacaticchiu**

Vestirsi bene, da domenica, e sentirsi solo per questo superiore agli altri, dandosi delle arie che non si hanno con presunzione e boria.

**Mistùra (o Sari) menticcìndi 'na biszàzza, cònsira commu vo' sempr'è cucuzza!**

E' inutile voler cambiare uomini e cose con vari espedienti. E' inutile insistere con gli zucconi! (*nl*). E' il corrispettivo del detto "Chi nasce tondo non può morir quadrato" (*A. P.*).

**Miszi chi non tira, non dumandari quandu veni**

Quando arriva un periodo di carestia non chiedermi nulla | Il peggio può arrivare all'improvviso, stai sempre in allerta e preparati.

**Mi tegnu i catti o pettu**

Il detto allude forse alla riservatezza (ed anche al non esporsi inutilmente).

**Mi ti casca 'a lingua! Mi ti fa virenu! Mi ti quàgghia 'u sangu!**

Invettive, invettive, invettive per tutti i gusti e le circostanze. Se parli a sproposito o riveli segreti, se mangi a sbafo o senza meritartelo, se proprio l'hai fatta veramente grossa.

**Mittìrici 'na petra supra**

Dimenticare.

**Motti tò e saruti a ccù ti màngia**

Tu muori ma è tutta salute per chi ti mangia. Espressione rituale e scaramantica che accompagnava *'a stirata ru collu* della gallina.

**'Mparari i mani**

Presentare le mani con le palme in su per ricevere qualcosa.

**Mundu ha statu e mundu è**

Non c'è nulla di nuovo sotto questo cielo (*LC*).

**Mmucciaru u suri cu crivu**

Il cercare di nascondere l'evidenza.

**Munti e munti non s'incontranu mai**

Significa che è inutile affrontare le situazioni impossibili (*n.l.*).

**Musca tu e musca iu**

Zitti tutti e due, quel che abbiamo detto è un segreto che deve restare tra noi. *Zzittu e musca*, insomma!

**Mutu tu e mutu i**

Zitti tutti e due, acqua in bocca, mi raccomando!

**N****'Na bbona mughhièri fa un bbonu maritu**

La brava moglie fa il buon marito. E, naturalmente, in tempi di parità di genere, viceversa. Molti sono i detti e gli aforismi in tema di rapporti coniugali e, bisogna notarlo, quasi sempre il bilancino della saggezza popolare pende dalla parte della donna: *'A mughghjeri è menza spisza, ma 'u maritu spassu i fora e trivuru 'n casza*. E che dire poi dei *parenti ra mughghjeri chi su dduci commu 'u meri?*

**Na mani r'avanti e una r'arri e 'ndo menzu San Micheri**

(Lett. *Una mano davanti ed una nel di dietro e nel mezzo San Michele*). Mai sentito così; la prima parte indica chi non ha proprio nulla, ma San Michele che ci sta a fare? O allude al pene, unica ricchezza di questo disgraziato? (*nl*)

**'Na musca ndò boscu**

Come dire una nullità, completamente solo in un ambiente vasto e sconosciuto; essere *commu 'u grillu supra a timogna*, o, per meglio intenderci, *nullu 'mbiscatu cu nienti*.

**Na nuci intra u saccu non fa scrùsciu**

Uno da solo non conta, perché l'unione fa la forza.

**'Na panzata 'i sonnu**

Proprio una bella, profonda, dormita.

**Natari o suri e Pàsqua o tizzuni**

Quando si dice che le cose vanno al contrario. (*aL*)

**N'aviri figghj e ciàngiri niputi**

Detto da chi si deve prendere briga di cose non proprie o assumersi responsabilità per fatti causati da altri (lett. non avere figli ed essere costretto a badare ai nipoti). Altri modi di dire invitano a prendersi le proprie responsabilità. Si dice, infatti, che *Cu'avi figghj mi si nnaca* ed anche *Arangi, arangi, cu avi guai si ciangi* o, per spiegarsi meglio, *Cu havi 'a rugna s'a gratta*.

**'Nbriachi e piccirilli Ddiu l'aiuta (NL)**

E' la frase beneaugurante e speranzosa detta nei confronti dei più deboli quando i pericoli e le difficoltà sembrano insormontabili.

**"Ncruci e 'nnuci**

In croce ed in nuce (dal latino: *nux*, noce). Locuzione per indicare che un argomento è stato trattato ampiamente, per esteso, e spesso senza risultato (*M. R.*).

**'Ncùcchia i pìrita 'nda pezza**

(lett. *Conserva i peti in uno straccio*). Indica un avaro spilorcio, un tizio che risparmia spasmodicamente su tutto e non vuole lasciar perdere niente.

**'Ndà terra ri l'obbi biatu cu-avi un òchciu**

Il modo di dire (*in un mondo di ciechi beato chi ha un occhio che vede*) ci ricorda che in un mondo d'ignoranti anche chi sa solo leggere e scrivere diventa un dotto sapiente.

**'Ndavìmmu gatti a pinnari...**

I gatti non si possono spennare, non c'è soluzione! (LC). Ma che? Ci mettiamo a spennare gatti quando di problemi da risolvere ne abbiamo a iosa?

**'Nnde cùcchji e boni festi!**

Modo scherzoso ed ironico di dire a qualcuno di prenderla in quel posto e di fargli anche gli auguri.

**Ndì vo si rici e marati**

Ai sani non c'è bisogno di chiederlo.

**Ndo bàttiri a potta**

Essere nel momento di partorire e, in senso figurato, sul punto di concludere un difficile affare importante.

**'Nd'ôn fiat!**

In un battibaleno.

**Nè fimmini nè ttira a llustru 'i candira**

un ottimo consiglio dei nostri nonni nel valutare e guardare bene ciò che sa da fare: non comprare (*a tira*, la tela) e non ti innamorare (*i fimmini*) se non sei certo di quel che fai (*a llustru ri candira*, quasi al buio).

**Nè gabbu e nè maravìghia (LC)**

Né scherno ma nemmeno incredulità o sbigottimento, anche a te può capitare. Così è e tu prendila per quello che è. Mai beffarsi o meravigliarsi del comportamento di qualcuno, potrebbe succedere anche a te. *Oggi a mmia, rumani a ttia* si dice.

**Negghi serri serri, acqua terri terri**

Un buon auspicio di pioggia la nebbia che copre i monti.

**Nenti aviva, nenti hàiu, commu vinni mi 'ndi vàu**

L'elogio della povertà (fatto sicuramente da un francescano o, ma sarà mai possibile?, da un politico alla fine della sua carriera).

**Nèsciri i catti**

Richiedere certificati e documenti (per celebrare il matrimonio). Mettere in chiaro le cose.

**Nè tonaca fa monacu, nè cricca fa parrinu**

La tonaca non fa il monaco come nemmeno una chierica fa un prete. Insomma il solito abito che continua a non fare il monaco.

**Nivi mazzaròra rura quantu a sòggira ca nora**

I buoni rapporti fra suocera e nuora sono come la neve di marzo, si sciolgono subito. Infatti c'è secondo un altro aforisma completa incomunicabilità: «*sòggira e nora gatta e cagnòra*», sono come il gatto col cane.

**Nìvuru ccu nìvuru non tingi**

Due o più individui con lo stesso carattere non andranno mai d'accordo (M.G.P.) | Il cattivo rispetta il cattivo.

**Non aviri figghj e ciàngiri niputi**

La lamentela del solito egoista, quando per necessità si deve occupare di guai altrui.

**Non di vòrunu mancu i pocci**

Una cosa disgustosa, rifiutata da tutt anche dai maiali.

**Non cc'è cchiù nenti pa gatta**

Abbiamo finito tutto, rassegniamoci perchè non ce n'è più per nessuno.

**Non è tempu ri fari canàri**

Non è tempo buono per fare tegole, cioè non è il tempo opportuno per intraprendere un qualche lavoro.

**Non è tuttu oru chillu chi lluci (LC)**

L'apparenza, a volte, inganna. Ed, infatti, l'aforisma è *brontesizzato*, non propriamente di tradizione nostra.

**Non guaddari né erba né lavùri**

Non rispettare né le erbacce né il campo di grano, non rispettare né le regole civili né quelle morali, incivile e strafottente al massimo, insomma.

**Non mi ccucciàri chi mi scòzzuru!**

(lett. *Non mi sfiorare che mi sbriciolo*). Detto ironicamente di persona che s'infastidisce e s'irrita subito al minimo intoppo o dissenso.

**Non sapiri fari a "O" cu bbiccheri**

L'ignorante all'ennesima potenza, essere incapaci di fare anche una cosa semplicissima, facile facile.

**Non si màngia meri senza muschi**

come a dire (nel Continente) che *non c'è rosa senza spine*. Molte volte una cosa gradevole ha comunque qualche aspetto negativo e poco piacevole e può celare problemi che inizialmente non si vedono.

**Non ti mèntiri pruci pa testa**

Non metterti pulci in testa, insomma non ti far venire strane idee, o preoccupazioni inutili.

**Non ti vutari a mirulla**

Non ti scervellare inutilmente. (A. C.)

**Non veni jornu chi non veni sira**

Non spunta giorno che non giunga a sera. Lapalissiano. Solo Giosuè, infatti, è riuscito a smentire questo detto che ci ricorda l'incedere ineluttabile del tempo e della vita i cui eventi non sempre possiamo noi controllare.

**No risbigghiàri u cani chi dommi**

Non riaprire una vecchia questione.

**Nullu 'mbiscatu cu nenti**

Una persona che è proprio di una nullità assoluta.

**Nullu sapi i guai ra quaràra si nò 'a cucchiara chi rimina**

Nessuno può sapere come stanno in realtà le cose se non chi è veramente interessato perso-

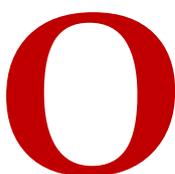
nalmente (A. C.). Vedi anche l'altra versione dal consimile significato "I guai ra pignata 'i sapi 'a cucchiara c'a rimina".

### **Nullu si pìghia si non si ssimìghia**

Nessuno sposa qualcuno che non sia dello stesso carattere. Il che non è sempre vero, come ci dimostra la realtà (n.l.).

### **Nuru e cruru**

Più miseria di questa non si può, povero in canna e senza speranze.



### **Obbu, 'ndì vò lumèra?**

Sei cieco, che te ne fai di un lume? Non ti serve, è inutile per te! Un modo di dire rivolto a chi vuole cose inutili e che non gli servono assolutamente (aL).

### **O cavallu gastimatu ci lluci 'u piru**

Come dire non aver paura *ra magarià*, che anche il malocchio porta bene. Sarà anche consolatorio ma forse e meglio... toccare ferro. Sentire comune è anche che le maledizioni ricadono su chi le pensa. Infatti *'i gastimmi su commu a canìghia, e cu i jetta si pigghia o, meglio, su' commu 'i fogghi, cu 'i manda s'i ricogghi*.

### **Occhi chjni e mani vacanti!**

Bello e desiderato a vedersi ma senza risultati concreti (M. R.).

### **Occhi janchi robba e palanchi**

Gli occhi chiari sono furbi e sicuramente fortunati (LC).

### **Òcchiu non viri cori non dori**

Occhio non vede cuore non duole, cioè beata l'ignoranza!

### **Ocellu 'ntra gaggia non canta p'amuri ma ppi rràggia**

Spesso dissimuliamo i nostri veri sentimenti, per non dare soddisfazione alla gente (n.l.) | Chi è costretto a far qualcosa fa buon viso a cattivo gioco (LC).

### **O chista o nibs!**

Non ci sono altre alternative, quindi decidi: prendere o lasciare. *Sstu fhiuri cc'è!*

### **Oggi a mmia rumani a ttia**

Non godere e non ridere sotto i baffi di quel che mi succede, domani potrebbe accadere anche a te. *Nè gabbu nè maravigghja!*

### **Ogni acqua leva 'a siti**

Tutto diventa buono nel momento della necessità e del bisogno | Per dirla meglio: *'a tempu 'i caristia ogni funtana leva 'a siti*.

### **Ogni cani a' so casza è liuni**

Ognuno si sente forte in casa propria (nl) | L'ambiente in cui viviamo ci aiuta sempre a sentirci a nostro agio, ci da sicurezza come ogni cane che nella propria casa si sente un leone. D'altra parte si dice anche che *a ogni ocellu 'u so niru pari bellu*, ognuno ama la propria casa.

### **Ogni ficatellu 'i musca è sustanza**

L'importanza anche delle piccole cose. Sicuramente ancestrale ma ricco di significato e in linea

con la situazione dei nostri giorni. (A. M.) Però bisogna anche tenere presente che “*chi ritagghj non si fanu vistiti*” (aL).

**Ogni lassata è pidduta**

Approfitta sempre delle occasioni che si presentano, non lasciarle andare, certi treni non passano due volte.

**Ogni lignu havi ‘u so fummu (LC)**

Il mondo è bello perchè vario. Ognuno di noi ha una propria personalità, difetti e pregi che ci differenziano dagli altri.

**Ogni mmilli mai**

Ad ogni morte di Papa, rarissimamente (esclamazione di meraviglia).

**Ogni ‘mpirimentu è giuvamentu**

A volte una contrarietà può essere anche un vantaggio (LC).

**Ogni pittuszu è potta**

Ogni buco è una porta d’ingresso, approfitta di tutto e non andar tanto per il sottile.

**Ogni pittuszu havi ‘u so chiovu, cu ravi vècchiu e cu ravi novu**

E’ quello che ci dicono i nostri nonni per ricordarci che ognuno nella vita ha i suoi guai quotidiani, i suoi problemi e le sue rogne; *nel continente* si dice invece che “ognuno ha il suo diavolo all’uscio”.

**Ogni Santu avi ‘a sò festa**

Ad ognuno prima o poi vien la sua buona sorte. Un pò d’ottimismo orsu!

**Ogni tantu ci vori na tirata ‘i rètini e un coppu ‘i zotta (LC)**

Sull’esperienza dei carrettieri l’educazione di un tempo che fu prevedeva anche questo. Oggi si va a briglia sciolta.

**Ognunu avi ‘u so chiovu, chi r’avi vècchiu e cu ravi novu!**

A parte *i chiova* (chiodi), il messaggio, un tantino pessimistico, è che su questa terra non esiste la felicità, ognuno insomma ha la sua croce.

**Òmmi all’antu e fimmini o suri liberàtindi Signuri**

Maldicenze, battute sagaci, pettegolezzi, chiacchiericcio (ecc. ecc.) non sono solo prerogative di donne sedute a gustarsi un pò di sole ma anche di uomini intenti a mietere il grano nell’assolata estate. Insomma, quando si è in compagnia il cicaleccio è cosa spontanea e naturale.

**Ommu princiùto è menzu ‘mbriacu**

L’uomo che si fa abbindolare è come un ubriaco che non è presente a se stesso (NL).

**O pèggiu non cc’è mai fini**

Una visione molto pessimistica della vita e dei comportamenti umani senza considerare che *sempru scuru non ppò fari o, forse meglio, cchiù scuru ‘i menzanotti non ppò fari*.

**Opra viri ‘i tentazioni!**

Con la frase, detta facendo il segno della croce, si tenta di scacciare un cattivo pensiero o un brutto presentimento.

**O riccu ricchizzi, figghi màscuri e cuntintizza, o pòviru puvirtà, figghi fimmini ‘n quantità**

A significare la disuguaglianza sociale tipica di tutti i tempi, la mancanza di diritti civili cioè due pesi e due misure ovvero privilegi da una parte privazioni dall’altra (F. C.).

**O riccu ricchizzi o pòviru povertà**

Anche se in modo più sintetico, come l'aforisma precedente, indica l'amara constatazione che è ancora attuale: *Al ricco ricchezze, al povero povertà* o meglio, se volete, *“E’ ricchi ricchizzi, e scassi scassizzi”*.

**O stratunaru ci cuntun i migghi?**

E' la risposta che si ottiene quando si cerca di spiare qualcuno minuziosamente o si cerca di spiegargli qualcosa senza sospettare che ne sa molto più di te.

**Ovu r'un'ura, pani r'un jonnu e vinu r'un annu non ficinu mai dannu**

Le cose genuine e fresche non fanno mai male. Ogni cosa a suo tempo

**P****Pàghia mòghia**

E' detto di persone senza carattere, insignificanti che non prendono mai posizione e sono come la paglia umida che al fuoco non si accende (LC) | Un'altra frase con identico significato potrebbe essere (cu rispettu parrandu) *“minchia babba”*.

**P'amùri ra figghja 'a mamma si ripìghja**

Per amore della figlia la mamma si rinforza. Il detto si riferisce a chi, con la scusa di badare o pensare agli altri, in realtà agisce solo per un suo tornaconto, pensando solo al proprio interesse.

**Pani e cutellu non rinchji 'u burellu**

Un modo di dire che ci ricorda l'estrema povertà della popolazione brontese nei secoli passati: il coltello che tagliava il pane era l'unica cosa che si accompagnava al pane durante i pasti; si mangiava, infatti, sempre *pani e cutellu*; peraltro, dicevano, *“pani ruru e cutellu chi non tàgghja”*. Poi, ovviamente, si arrivò [all'agosto del 1860](#).

**Pani e sacramentu ci nd'è ogni cunventu**

Pane e sacramento se ne trovano in ogni convento. Se ti necessita qualcosa devi cercare nei posti giusti.

**Pani e tumazzu e libettà ri cazzu!**

Il motto degli anarchici brontesi. Poveri ma liberi!

**Pani e vinu s'invita 'u parrinu**

Esprime l'essenzialità della vita, la festa quando si ha il necessario per vivere e si riesce a soddisfare i bisogni elementari. ([vedi Il Pane, di N. Lupo](#))

**Panza e prisenza**

Bolla ironicamente chi approfitta e sfrutta il lavoro o l'impegno degli altri. E' detto di chi non collabora o non partecipa ma si fa avanti e si presenta ugualmente solo per approfittare di quello che hanno fatto gli altri o per mangiare a sbafo: *Ci menti suru panza e prisenza!* ed arriva, calcolando con esattezza il momento, solo *quando 'a tàvura è cunzata..*

**Pari babbu ma ccià fa jri 'nda fussetta**

Il classico finto tonto, ipocrita e dissimulatore, finge di non capire ma solo per i propri interessi | *'A fussetta* (piccolo fosso) era il nome di un gioco dei bambini, una specie di piccolo minigolf, che consisteva nel far entrare, con sapienti colpi del pollice o dell'indice, in minuscoli buchi del pavimento semini di carrube o nocciole ed anche soldini.

**Pari chillu chi non ci cuppa**

Pare... ma è un finto tonto, un santarellino e, come nel modo di dire precedente, *ccià nsetta 'nda fussetta!*

**Parrandu cu crianza** (o cu rispetto)

Un modo di dire per chiedere scusa prima di dire qualcosa di sboccato o scurrile; come a dire, ci si consenta la licenza, scusate il linguaggio che segue. Ma intanto scuse o non scuse, con una buona dose di ipocrisia, lo si dice liberamente.

**Paru e sparù**

Non continuare la discussione e “la guerra” ma risolvere una questione a pari e dispari utilizzando le dita della mano (*facimmu paru e sparù e non s'indi parra cchiù!*).

**Pa sarùti non cc'è prezzu**

La salute non ha un prezzo, non si può comprare. Il detto fa rima con l'altro “*quantu va 'a saruti non vanu i rinari*” (quanto vale la salute non valgono i denari). Oggi questi antichi detti non rispecchiano più la saggezza e la vita sociale, hanno un senso più limitato a casi estremi. Infatti, sono sempre di più coloro che per problemi economici non riescono a curarsi adeguatamente.

**Passata a cinquantina un malannu ogni matina**

Come si è allungata la vita! Oggi i malanni cominciano a ottanta anni.

**Pèccia e 'nfira**

Letteralmente chi fa un buco e subito ci infilza qualcosa. Persona industriosa, ingegnosa ed intraprendente. La classica figura che una ne fa e cento ne pensa, che riesce sempre a escogitare nuovi trucchi, astuzie, idee.

**Piddi 'u sceccu e va ciccandu 'u crapistu**

A volte ci preoccupiamo delle cose minime o più appariscenti tralasciando quelle importanti o principali come fa chi smarrisce l'asino e cerca la cavezza.

**Peri peri**

Dappertutto, a zonzo per Bronte (*Ma undi ha statu? Peri peri!*).

**Pessu pi pessu**

Tentiamo lo stesso, o la va o la spacca.

**Petri petri**

Una ripetizione di parole (epizeusi?) usata prevalentemente nell'espressione “*viririsilla* (o *ma/sa visti*) *pettri petri*”, salvarsi a stento, per miracolo, uscire fuori da una difficile situazione con molta difficoltà e pericolo.

**Picca e nenti sunu parenti**

Poco e niente sono parenti. Pessimistica considerazione che contrasta con quella che dice “*me-*

**Vi sono aforismi e modi di dire** che sembrano adattarsi ad ogni tempo e ad ogni circostanza; dopo secoli tanti sono ancora usati nelle conversazioni di tutti i giorni, nel parlare comune; altri hanno solo valore storico, sono “datati” perché riconducibili a precise epoche e condizioni sociologiche.

Riflettono un processo di osservazione di comportamenti e fatti, talora i pregiudizi e i condizionamenti di natura socio-economica dei brontesi ma soprattutto la fede grande nella vita e la salda difesa di alcuni valori quali la religiosità, il profondo senso della famiglia, l'amore per la casa, l'importanza dell'amicizia e dell'onestà, la centralità del lavoro.

Toccano temi ed argomenti più svariati e, nel complesso, ci danno l'immagine di una comunità fondata su una cultura arcaica, che la civiltà contadina ha trascinato con sé, una civiltà svanita con la famiglia patriarcale.

Ci danno altresì un'immagine viva del nostro paese tra passato e avvenire, certamente non classificabile in poche e superficiali battute.

*glio poco che niente*" anche perchè - dice qualche altro - *chistu è picca ma sicuru!* e il modesto rincara la dose: *'U picca mi bbasta, assà mi ssuvècchia*. Chi si accontenta, insomma, gode.

### **Picchi ddù non fanu tri**

E' la scherzosa risposta ad un "picchi?" quando l'argomento è ovvio e la giusta risposta sarebbe inutile e superflua oppure non la si vuol dare.

### **Pigghjari cu bbonu**

Cercare di calmare qualcuno | *Pigghjaru cu bbonu tu, ca i' non ci rinèsciu!*

### **Pigghia e ppòtta**

(lett. prende e porta) chi (per abitudine ma anche a volte "per mestiere") quando sente o apprende qualcosa non ne può fare a meno di divulgarla subito, anche se il farlo è sgradevole od inopportuno.

### **Pigghja e potta a casza**

Bolla chi subisce un sopruso, sopporta pazientemente e non reagisce per nulla e non sa che è *"megghju 'na vota russicàri chi centu voti gianniàri"*.

### **Pigghjari peri**

(lett. prendere piede) introdursi in un ambiente o in un affare e allargarsi a poco a poco (*commu 'u poccuspinu*).

### **Pigghjara cu ccori la muntata, ca la pindina tutti i santi aiùtanu**

E' uno dei tanti canti della trebbiatura del grano (*'a pizzata*) ma sembra suggerirci di affrontare e non temere le difficoltà della vita. Infatti c'è sempre una fine e poi tutto sarà più facile e meno faticoso. Ma sarà? Qualche altro suggerisce che *tantu su i cchianati e tanti su i scinduti*.

### **Pigghjàrisi u iritu ccu tutt'a manu**

Abusare, approfittare della bontà o della pazienza altrui.

### **Ppi motti 'a nivi arretu i potti**

(vedi [mesi dell'anno](#))

### **Pi na mangiata 'i pani**

Cosa fatta veramente per poco, quasi nulla | *'U locu cci'ù vindì pi 'na mangiata 'i pani*.

### **Pi' non fari piacìri a la motti, vurissi mòriri cu' l'ucchiuzzi avetti**

Poetico irrazionale desiderio.

### **Ppi non sapiri lèggiri e scriviri**

Forma scherzosa di dire che ci si vuol mettere al sicuro o in regola.

### **Pipita gallinara**

Zitto!!

### **Pisciari fora r'u rinari**

Il motto è riferito a chi va oltre i suoi compiti, fa o dice cose che non gli competono, travalicando od esagerando limiti e funzioni. (LC)

### **Pistari l'acqua 'nto muttàru**

Significa fare una cosa inutile e perdere tempo.

### **Pizzicari i minni o riàvuru**

Compiere un'azione azzardata che provoca una reazione immediata e decisa da parte della persona offesa. (A. F.)

**Prega a Ddiu e futti o pròssimu**

Il perfetto modo ambiguo di comportarsi, doppiezza ed ipocrisia; il dottor Jekyll e il signor Hyde.

**Primmu jetta a petra e po' si mmùccia 'a mani**

Scaglia la pietra ma subito nasconde la mano per evitare di esporsi e farsi carico della propria responsabilità. Il vizio di chi, vigliacco e poco coraggioso, agisce contro gli altri ma non vuole apparire. Il solito incolpevole che, però, *ccià fa jri ndà fussetta*.

**Primma 'i parrari màstica 'i parori**

Un buon consiglio per non sbagliare mai: non parlare a vanvera, rifletti ed accendi il cervello su quel che vuoi dire

**Q**

**Quando 'a gatta non c'è i suggi trìppanu**

Quando non c'è sorveglianza ognuno fa ciò che vuole (*n.l.*).

**Quando 'a pira è matura casca sura**

Col trascorrere del tempo le situazioni si chiariscono da sole, basta avere un pò di pazienza ed aspettare.

**Quando a siccu e quandu a ssaccu**

Come a dire *quandu nenti e quandu assà*. Il mancato equilibrio nei comportamenti e gli estremi che si toccano.

**Quando llesti ri mangiari chiamma a tutti i so cumpari**

Il solito avaro egoista che mangia da solo, e chiama gli amici solo quando ha finito (quando non *cc'è cchiù nenti pa gatta*). Vedi un altro esempio di bieco egoismo in *Mastru Peppi pircùllu...*

**Quando 'u bbò va o macellu tutti cùrrunu cu' cutellu**

Il detto bolla gli sciacalli, coloro che approfittano di chi cade in disgrazia. In politica si dice in modo *corretto* "scendere dal carro".

**Quando 'u patruni è avaru 'u sevvu è latru**

La contrapposizione: non mi dai la giusta mercede ed io ti frego.

**Quando u riavuru t'accarizza vori l'amma**

Le lusinghe mirano sempre a fare del male (*n.l.*).

**Quantu capi a biszazza non capi a sacchina**

Non tutti abbiamo le stesse capacità (*LC*).

**Quantu è lària 'a vista 'i l'occhi**

"Fatti gli affari tuoi!", "Non guardarmi!".

**Quantu sapi un'obbu a so casza no sapi chillu chi cci-avi cent'occhi**

Come dire che a casa sua ognuno è il re (*A. Car.*).

**Quantu si rici a ttàvura ha ristari intra 'a tuvàghja**

I segreti confidati quando si è in compagnia e si mangia insieme (specie se c'è buon vino) devono restare segreti, bisogna che non si svelino agli altri.

**Quantu tira un firu 'i piru non tira un carru ri bbò**

La forza del sesso (aL).

**Quantu va 'a saruti non vanu i rinari**

Quanto vale la salute non valgono i denari. Il detto fa rima con l'altro "pa saruti non cc'è prezzu".

**Quazàri e papiti**

Quanto ero più piccolo, sentivo dire un detto "Chi faciti?" e l'altro rispondeva «Quazàri e Papiti». Probabilmente il detto si riferiva alle calzette ("Quazàri") e agli zoccoli di una volta ("Papiti"). (S. P.) | Quasàrisi in qualche zona della Sicilia significa mettersi le scarpe, calzarsi.

**R****Rammi tempu chi ti pècciu**

Rissi 'u suggi a nuci (disse il topo alla noce). Corrisponde al latino "gutta cavat lapidem" = la goccia buca la roccia.

**Riàvuru mi ti pigghia e mi ti potta (N. Sc.).**

Una delle tanti invettive brontesi. "Vai al diavolo" è notevolmente più gentile.

**Riddugìrisi pòviru e pazzu**

Sprofondare nella completa rovina, subire un tracollo finanziario.

**Riciannòvi soddi cu na lira**

Come dire che "se non è zuppa e pan bagnato" (o meglio *llà pi llà*) o, ancora alla brontese, "un pani menu ddu menzi", quasi identici, senza alcuna differenza, simili ma insignificanti tutti e due. (aL)

**Rici 'u cappillanu a batissa: "senza rinari non si canta missa!"**

Dice il cappellano alla badessa che senza soldi non si canta messa (e, rispose pronta Lei, *mancu senza stola si cunfessa*) | "Religiosa" massima sulla diffidenza, che la prostituta traduceva così: "soddi supra u bancùnì e mìnchia intr'o picciùnì!" Ogni cosa ha un suo prezzo e bisogna pagare per averla (nl).

**Ricugnìrisi i pupa**

Raccogliere le proprie cose ed andarsene via: "Ma quandu ti ricògghj 'i pupa e tindi va?"

**Ri n'oricchia cci traszi e ri l'atra cci nesci**

Parole che entrano da un orecchio ed immediatamente escono dall'altro senza provocare alcuna riflessione o conseguenza. *Parori jttati o ventu*. Richiama anche il detto che non c'è più sor-do di chi non vuol sentire.

**Ri patrùnì a gazzùnì**

Osservazione su chi, non avendo saputo amministrare i propri beni, si era ridotto in povertà (tanto per dire non ha più nemmeno un cavallo da strigliare perché si dice che *cu strigghia 'u sò cavallu, non si chiamma gazzùnì*).

**Risparmia a farina quandu a càscia è chjna**

Si può risparmiare quando si sta bene o si ha qualcosa da mettere da parte; "quand u fundu pari non ccè cchiù nenti 'i fari" (F.C.). Il rovescio della medaglia sta nell'altro aforismo che recita che "cu savva ppi rumàni savva ppi cani".

**Rissi u vemmi a nuci: rammi tempu chi ti pecciu**

(lett. disse il verme alla noce: dammi tempo che ti perforo). E' l'antico detto dei latini "Gutta cavat lapidem" riproposto in una delle tante versioni dai dialetti.

**Ristari cu l'occhi pi ciàngiri**

Restare solo con gli occhi per piangere. La sfortuna più nera, rimanere all'osso privati di tutto. *Ciàngiri c'un òchciu* sarebbe molto meglio.

**Ristari cu 'na mani ravanti e l'atra rarrèri**

Non riuscire a concludere nulla, restare con un pugno di mosche o essere nella miseria più assoluta. Quanto meno, meglio "Na mani ravanti e una rarreri e 'ndo menzu San Micheri", almeno c'è qualcosa che in qualche modo conforta!

**Ri undi vegnu? vegnu ru murinu**

cioè "...da qualsiasi luogo stia arrivando, vengo dal mulino!". A parte il significato letterale di cui non saprei individuare l'origine, il detto si usa di persona che dopo aver pazientato a lungo su una determinata questione, si lascia andare "cu tuttu u sceccu" tralasciando le formalità e le buone maniere in uno sfogo repentino e a volte violento. Almeno credo... (G. D. B.) | Forse un tempo tornando dal mulino si era sempre arrabbiati per la tassa da pagare sul macinato e perché il mugnaio non sempre risultava onestissimo e l'espressione vorrebbe dirci la rabbia e la voglia di dare mazzate sorde, solenni e senza alcuna discrezione | L'aforisma è una espressione che indica comunque soddisfazione di portare a casa la farina per il pane quotidiano! Altri tempi in cui si era soddisfatti del necessario! (nl)

**Rrobba, mughjeri e rinari ri tutta 'na manu han'a passari**

Robe d'altri tempi quando il marito era padrone incontrastato di tutto; la parità di genere è venuta dopo.

**Rùmpiti 'u collu chi i gambi i fanu 'i lignu**

Un modo di dire ed un augurio veramente "simpatico": se si vuole augurare del male a qualcuno bisogna infatti farlo bene. Meglio che si rompa il collo perchè non esistono protesi. (LC)

**Rundi ci chiovi ci scillica**

Indifferente a tutto.

**R'un latu 'u sceccu r'un latu 'a cullana**

Gli affari del contadino che, si sa, sa essere cauto e prudente, non dando nulla per scontato e non cantando mai vittoria troppo presto; niente quindi mezze misure o sotterfugi o espedienti ingannevoli: io ti do i soldi e tu mi dai da un lato l'asino e dall'altro briglia e redini per portarmelo via e... si fa l'affare.

**Saccu vacanti non po' stari addritta**

Sacco vuoto non può reggersi in piedi. Ogni tanto qualcosa bisogna pur mangiarla.

**Sa chi cci passà ppa testa**

Chissà cosa avrà pensato, cosa gli è frullato in testa per aver avuto questo momento di follia.

**San Giuseppi primma si fici a so babba**

S. Giuseppe prima di qualunque cosa si è fatta la sua barba | Per dire di qualcuno che prima di far qualcosa pensa al suo tornaconto, prima bada agli affari suoi e poi ...

**Sant'Antoniù gran friddura, San Lorenzu gran calura: l'unu e l'atru picca rura**

Per sant'Antonio (17 Gennaio) gran freddo, san Lorenzo (10 Agosto) gran caldo: l'uno e l'altro però durano poco. L'aforisma è certamente secolare; oggi, in tempo di radicali cambiamenti climatici, non è detto che sia ancora così.

**Sapiri ri picca**

Si dice quando quel qualcosa che si è mangiato era così poco da non riuscire a capirne il sapore (*Commè? Ti piaci?* è la domanda. *Sapiri ri picca!*, la risposta).

**Sari (o Mistùra) menticcìndi 'na biszàzza, cònsira commu vo' sempri è cucuzza!**

E' inutile voler cambiare uomini e cose con vari espedienti. E' inutile insistere con gli zucconi! (*nl*). E' il corrispettivo del detto "Chi nasce tondo non può morir quadrato" (A. P.). Una donna si può imbellettare come vuole ma se è brutta brutta resta (*LC*).

**Saruti e figghj màscuri!**

Un auspicio di buone nuove e di partecipazione ad un matrimonio. Ed i figli dovranno nascere maschi così potranno lavorare *i terri*.

**Savva 'a pezza pi quandu cc'è 'u pittuszu**

Chi la fa l'aspetti (*V. S.*). Ma anche: essere previdenti (*nl*). O mettere da parte risorse per i tempi di crisi (*LC*).

**Sbrugghjari 'na marrella**

Let. dipanare una matassa, ma ci si riferisce alla risoluzione di una complicata faccenda.

**Sceccu truppicaròru**

Una persona che inciampa sempre e che i guai sembra volerseli cercare.

**Sciucàrisi 'u mussu**

Let. asciugarsi il muso ma si vuole dire di non chiedere altro o di più, *picchi non cc'è cchiù nenti pa gatta!* La festa è finita!

**Sconza brìghja (LC)**

Detto di chi per sua abitudine (o per malizia) è portato sempre a scombinare o a mandare all'aria i progetti (birilli) degli altri. "*Chillu ci scunzà i brìghja!*"

**Scrìviri ndò muru e cancellari cu curu**

Il "consiglio" che si dà a chi ha prestato soldi e non li vede restituiti. Una cosa prestata, si sa!, "*si chiazza tonna*" e quasi sempre viene restituita ma quando si tratta di "*soddi*" il pericolo è in agguato ed il consiglio è categorico e non lascia alcuna speranza | Una frase consimile è *Cci po scriviri canni i poccu!* Insomma hai prestato qualcosa? Dimenticala, non ti verrà mai restituita, può scordartela definitivamente.

**Scunsari i brìghja**

Impedire un'azione, una marachella od un comportamento anche legittimo frapponendo ostacoli alla sua realizzazione. E' c'è anche una precisa figura professionale che lo fa per abitudine e predisposizione: *'U sconsabrigghja!*

**Scupa nova scrùsciu fa**

Le novità fanno rumore ma dopo tutto rientra nella norma e niente cambia.

**Scupriri a' Mèrica**

Affermare qualcosa come una grande novità e sentirsene orgoglioso, ma, purtroppo, è già nota a tutti.

**Scuràrici 'u cori**

Rabbuiarsi, immalinconirsi, diventare tristi per una brutta notizia.

**Sempri chi cci 'mpingi**

Il modo di dire si riferisce al tizio perennemente irritato, contrariato ed infastidito da tutto. Non c'è niente che gli possa andar bene. Il compagno "ideale" per un fine settimana, di riposo dal lavoro e di svago.

**Sempri scuru non ppò fari!**

O, nella variante, *Cchiù scuru 'i menzanotti non ppo fari!* In qualche modo sono l'esaltazione della rassegnazione ed insieme dell'ottimismo.

**Senza mangiàrici o bivìricci**

Un presunto innocente accusato senza alcuna prova concreta (almeno così dice lui).

**Senza rurùri so tiranu ganghi**

Senza provar alcun dolore tirano denti agli altri, come a dire che quando sono gli altri a soffrire od a subire le conseguenze di un fatto tanti non ne fanno un dramma e forse approfittano anche delle occasioni che si presentano.

**Sevvi l'ommu tò secundu u vizziu sò**

La raccomandazione della mamma dei tempi andati: assecondare l'uomo che si ama anche nei suoi vizi; il che asseconda anche la supina sottomissione della donna all'uomo (tempo fà naturalmente!?!).

**Si càscanu anelli non càscanu i jiritelli**

Coraggio! E' andata male ma si può sempre ritentare la fortuna | La dignità (se uno ce l'ha) rimane sempre anche se cambia lo stato sociale, come il nobile che perde i beni ma non il titolo.

**Si chiamma tonna**

Una raccomandazione molto spesso opportuna: le cose prestate non sempre, infatti, ritornano al legittimo proprietario (e non parliamo di soldi). Quindi te lo presto ma *si chiamma tonna*.

**Si chiuri 'na potta e si grapi un putticatu**

Non scoraggiarti se perdi un'occasione ne arriverà un'altra nettamente migliore (LC). E' la frase che si rivolge nel tentativo di consolare, in qualche modo e con un briciolo di ottimismo, chi ha fallito qualche obiettivo.

**Si commu l'ovu, cchiù cocì cchiù dduru diventi (LC)**

La cocciutaggine non ha limiti. *Cchiù crisci e cchiù nicu rresti*, nessuna esperienza riesce a farti riflettere! A volte la maturazione di un individuo è proprio un optional.

**Si fici mèntiri i cughjùni 'nda càscia**

Assoggettare qualcuno (privandolo degli ...*attributi* e facendoglieli mettere in una cassapanca).

**Si jungìnu, a fàmmi cà siti**

Connubio tra due persone poco raccomandabili o di bassa estrazione sociale (M.G.P.) | Il danno e le beffe | Od anche unione di persone o cose incompatibili fra loro o poco omogenee.

**Si lavora (o si campa) e si fatica ppi la panza e pi la fica (LC)**

Una visione prettamente materialistica della vita, limitata a due sole alternative e vissuta senza altri orizzonti. Non è, però, un detto propriamente brontese: il termine "fica", infatti, (per indicare i genitali femminili) non è per niente caratteristico del parlare brontese che usualmente preferisce utilizzare le parole *sticchiu* o *pacchiu* o *picciuni*.

**Simàna rutta pèddira tutta**

Era un detto che evidenziava che una festa o malattia infrasettimanale rovinava il lavoro.

**Simmu ricchi e no sapi nullu**

Siamo ricchi e non lo sa nessuno. E' tutta apparenza.

**Si miszi l'acqua 'n casza**

Si è messo in casa una cosa utile e piacevole. Una volta era un avvenimento avere l'acqua nei rubinetti e non nella cisterna (LC) | Forse la frase fa riferimento a chi con il proprio comportamento crea una situazione spiacevole o facilita un avvenimento inopportuno. (aL)

**Si 'ndi sèntunu ri tutti i cururi**

La molteplicità di fatti e di opinioni, assai vari e complessi. Chi la racconta in un modo chi in un altro. Strano ma efficace modo di dire che, trattandosi di colori, utilizza stranamente il verbo "sentire" e non "vedere".

**Si non ci criri, ci'ngàgghi o Cu non ci criri ci 'ngàgghia!**

Credici! Perché se non ci credi, vedrai che un giorno la stessa cosa potrà capitare a te.

**Si non è bbella è vitella!**

Lo si dice quando si va al sodo non badando alle apparenze e scegliendo qualcosa che non è l'optimum ma è perfettamente adatta allo scopo.

**Sintirisi un cacòcciuuru**

E' la caratteristica del tipo altero, tronfio, tutto pieno di sé. Testa alta e petto in fuori, *vistutu ri canni 'nfunnata*.

**Si u cchiù nicu vori ciangìri, cu cchiù randi s'a mintìri**

Una verità lapalissiana: il più debole ("u cchiù nicu") non può sfidare il più forte ("u cchiù randi"). Ma rassegnazione e sussistenza non sempre premiano, Davide dimostrò che era possibile battere Golia (n.l.).

**Si vvo' mpuvirìri manda l'ommu e non ci jri**

Chi vuole vada e chi non vuole manda o in altri termini, come si dice in Italia, "l'occhio del padrone ingrassa il cavallo". (A. Car.)

**Si vvo stari bbonu, lamèntati**

Lamentarsi per stare bene, senza farsi invidiare (V. S.) | Elogio alla ipocrisia e alla superstizione! (n.l.) | Invito ad approfittare della bontà altrui senza averne alcun bisogno.

**Sòggira e nora gatta e cagnòra**

La tradizionale e sempreverde incomunicabilità tra suocera e nuora è come quella del gatto col cane (LC). E se ci fosse anche una pur minima intesa quanto dura? Una altro aforisma ci da la risposta: sono come la neve di marzo, infatti «*nivi mazzaròra rura quantu a sòggira ca nora*» o, rimarcando ancora «*A nivi ri mazzu e aprili rura quantu me nora gentili*». Un altro saggio consiglio dei nostri anziani taglia la testa al toro: *Vo' stari 'n paci? Maritati luntanu ri sòggiri e cugnati!*

**Spaccari u capillu 'n quattru**

Dividere un capello in quattro: il non plus ultra del pignolo o del cavilloso.

**Spara a ccu viri e 'nsetta a ccu non viri**

Let. spara a chi vede e colpisce chi non vede. Il tizio non è strabico ma sbaglia facilmente bersaglio od obiettivo, molte volte si incavola con chi non c'entra nulla. A meno che... non voglia parlare a nuora perché suocera intenda.

**Spassu i fora e trivuru 'n casza.**

Fuori di casa è lo spasso degli amici ma dentro le mura domestiche diventa tribolazione dei familiari. Giusta osservazione sul comportamento di alcuni uomini (o donne) che fuori sono allegri/e e in casa parlano solo di guai, *sempri mutunghi e ca fungia*.

**Spìritu 'i patati**

(lett. spirito di patate) detto con riferimento a chi fa dell'umorismo o del sarcasmo fuori luogo e che per quanti sforzi faccia non fa per niente ridere (*Ma finiscira cu su spiritù 'i patati!*).

**Stari potta cu potta**

Abitare vicinissimi, in due appartamenti limitrofi e, naturalmente, avere le stesse idee e inclinazioni.

**Stricari mussu mussu**

Mettere ostentatamente a disposizione | *Oh! Mi ra stricatu mussu mussu e i' non m'in dè duna-tu mai.*

**Strurendu e migliorandu**

E' un augurio a consumare vestiti o scarpe e comprarne altri in vista di migliorare la propria posizione. "Struriri" (consumare) è uguale a "spaddari" che c'è nel vocabolario brontese (LC).

**Stendi u peri pi quantu teni**

Fare il passo a misura della gamba, altra esortazione alla prudenza nel fare spese.

**Stùati u mussu!**

Pulisciti il muso! *Non cc'è cchiù nenti pa gatta!* Per te è tutto finito!

**Sunu guai e tacchi r'ògghju**

(lett. sono guai e macchie d'olio, son problemi seri). Il non plus ultra delle sventure o della scalogna. La frase in genere si utilizza per suscitare un briciolo di compassione. Come a dire "non parlate a me di sventure o di difficoltà" perché io mi trovo già nella peggiore delle situazioni ed in mezzo a mille problemi: «'ndaiu guai e tacchi r'ògghju...!» (aL)

**Sunu Rapiti cu Maniàci**

Detto di persone sempre in lotta fra di loro. Gli abitanti di Rapiti o meglio della Rocca o Casale Rapiti, che sorgeva fra Bolo e Maniace, furono nemici accaniti ed instancabili con quelli di Maniace. Della Rocca - scriveva lo storico B. Radice un secolo fa - «non resta che qualche avanzo, il nome e il detto tradizionale che si ode spesso nella bocca dei Brontesi, quando si parla di due nemici irreconciliabili e feroci: Sono come Maniace e Rapiti. Ecco tutta una storia di delitti e di sangue!» La Rocca di Rapiti continua a vivere nella tradizione dei brontesi perché vista da Bronte assume un aspetto particolare: la sua cresta frastagliata si trasforma nella [testa di un gigante adagiato sui monti](#), il cui profilo nella fantasia popolare assomiglia a quello di Mussolini, tanto che ancor oggi dagli anziani è denominata «'A testa 'i Mussolini!». (aL)

**Sutta a ccu sa ràriri**

chi è di turno?, diceva il barbiere indicando la poltrona.

**T** **Ttacca ‘u sceccu undi vori ‘u patrùni**  
(lett. lega l’asino dove vuole il padrone). Esegui e rispetta, con rassegnazione, le indicazioni del datore di lavoro o del proprietario anche se le reputi errate e ricordati sempre che «*‘u piritu ru mastru non fa fetu!*»

**Taddu ma ca bruccèta**  
Nonostante tutto è finita bene. Come a dire: "Hai dovuto aspettare tanto (*taddu*) ma ne è valsa la pena (*ora si mangia bene, non in piedi ma seduti e con la forchetta*)".

**Tanti cchiètti, tanti buttùni**  
Ogni cosa deve stare al suo posto e tutto deve essere in proporzione. Ad ogni diritto corrisponde un dovere.

**Tanti su i chianati e tanti su i scinduti**  
(lett. Tante sono le salite e altrettante sono le discese). E alla fine, nella vita, siamo pari, in perfetto pareggio. *Sempri scuru non ppò fari* si dice.

**Tanti testi, tanti mazzi**  
Il caos più completo. Ognuno si tiene la propria convinzione od il proprio potere ("mazzi", come bastoni del potere).

**Tantu amuri tantu sdegnu**  
A volte capita e capiterà sempre che persone che prima si amavano tanto siano poi portati ad odiarsi. E' la vita e l'orrore del femminicidio sta lì a dimostrarlo.

**Tantu va a quattara all’acqua ca o si rumpi o si chiacca**  
Ricadere negli stessi errori è dannoso (*LC*).

**Tantu va a quattara all’acqua ffinna cchi si rumpi**  
Le cose tirate alla lunga finiscono male (*V. S.*). Equivale al detto italiano "*Tanto va la gatta al lardo finché ci lascia lo zampino!*" (*n.l.*).

**Tari patri, tari figghju**  
La legge dell’ereditarietà: i figli risentono del carattere dei loro genitori e si potrebbe anche dire meglio che *figghja ri gatta i suggi pìghhia* o, se vogliamo cambiare soggetto, *figghj ru lupu nàsciunu cu-ì renti*.

**Tempu chiaru non havi paura ‘i trona**  
Chi non si comporta male non deve avere paura. Fa rima con l’altro aforisma "*Mali non fari paura non aviri*".

**Testa chi non parra si chiamma cucuzza**  
chi non parla e non riesce mai ad esprimere le proprie idee, agisce da stupido. Un minimo di socialità e di scambi d’opinione ci vuole.

**Tinìrisi fotti**  
Stare attento, riguardarsi dopo un malanno.

**Tiràrisi a potta**

Chiudere la porta uscendo di casa.

**Tra amici e parenti non ci ccattari e v̀ndiri nenti**

anche perchè, dice l'italiano, "se vuoi vivere e star sano, dai parenti stai lontano".

**Tra mamma e figghja 'u cutellu non tàgghja**

Difficile che sorga qualsiasi attrito o controversia fra mamma e figlia (almeno così si diceva un tempo).

**Trispiti e tàvuri**

L'essenziale. Le cose indispensabili per sposarsi! Una volta!!!

**Truvàri 'a pezza a curùri**

Trovare la scusa giusta.

**Truvari 'a tàvura cunzata**

L'approfitatore "fortunato" che usufruisce sempre del lavoro iniziato da altri senza tanta fatica.

**Tu non si pasta pa me mailla**

Tu non fai per me, abbiamo idee e caratteri differenti e non andremo mai d'accordo.

**Tutti i cunsìgghi pigghiri ma u tò nno lassàri**

Ascolta tutti i consigli, ma non tralasciare il tuo. *(dall'avv. P. De Luca)*

**Tuttu bbonu e binirittu**

Modo di esternare lodi e piena soddisfazione, una cosa eccezionale, soddisfacente.

**U**

**'U babbu undi va va, 'u cunnutu o so paiszi**

Lo scemo si riconosce facilmente ovunque, il cornuto solo al suo paese *(M. Ro.)*

**'U bbo' rici cunnutu o sceccu**

Il bue dice cornuto all'asino – Monito a guardare prima i difetti propri e poi quelli degli altri. Non rimproveriamo insomma agli altri difetti che noi stessi abbiamo ad iosa. Il detto fa rima con l'altro della *pisciacòzza in menzu a la via chi non si guadagnava 'a jumba ch'aviva*.

**'U bbò su mangià e 'a cura c'ingruppà**

Per indicare chi non riesce a completare a dovere un'azione pur avendone svolto il maggior lavoro *(si è mangiato un intero bue ma...)* e fermandosi alla fine per un'inezia *(... la coda gli è rimasta in groppo)*.

**'U cani mùzzica sempri 'u spaddatu**

I guai capitano (quasi sempre!) a chi ne ha già abbastanza. Insomma il classico "piove sul bagnato". *(F. C.)*

**'U cchiù puritu havi 'a rugna**

In certi ambienti non si salva proprio nessuno, son tutti della stessa pasta!

**Un coppu o ciccu e un coppu o timpagnu**

Il più perfetto equilibrio o la massima equidistanza.

**‘U curu ci robba ‘a cammisa**

Indica una persona sospettosa ed avara; e infine “*chillu avi curu!*” per dire che è fortunato.

**‘U Ddiu ra mara cumpassa**

è il fare una brutta figura, il perdere la faccia e la credibilità.

**‘U fiummi tira petri (A. F.)**

Il destino porta guai o peggio di così non potrebbe andare. La “f” di *fiummi* (fiume), seguita dal dittongo “iu”, diventa muta e quindi va sostituita dalla “h” e perciò deve scriversi *hiummi* (nl).

**‘U friddu ri Mazzu traszi ‘ndo collu ru bbo**

Non conoscevo questo motto, ma credo che voglia dire che il freddo di Marzo è sentito anche dal collo del bue che è un animale molto resistente alle intemperie. E per estensione esso vale anche per le persone anche le più temperate. (nl)

**‘U fujiri è vrigogna ma è savvamentu ‘i vita**

Dice qualcuno che fuggire è vergognoso, ma è un modo di salvare la vita. Qualche altro puntualizza anche che *cu scappa a cunta!* e che è *mègghju fujri cu vrigogna chi ristari mottu cu onuri*; e qualche altro ancora aggiunge che, a volte, *é mègghiu fujri cu onuri ca rristari cu vrigogna*. Boh! Fate voi!

**‘U funnu conza e sconza (LC)**

Se la temperatura del forno non è adeguata il pane non viene cotto bene ma si brucia. Come dire stai attento a come utilizzi le cose, se non usate nel modo giusto possono dare effetti diversi.

**‘U gallu futti e s’u scodda**

E’ la stigmatizzazione del comportamento umano basato sulla mancanza di responsabilità e sulla indifferenza. Ogni riferimento a uomini politici è puramente casuale.

**‘U grillu supra a timogna**

Si dice in genere di una coppia male assortita fisicamente, lui piccolo e lei imponente o viceversa (LC) | Vale a dire che proporzioni, uguaglianza di rapporti ed omogeneità tra grandezze sono cose quasi sempre indispensabili. Il povero grillo sicuramente si sente di *èssiri commu `na musca ndo `n boscu*.

**‘U jonnu vaju undi vògghju e a’ sira spaddu l’ògghju**

Perdere tempo e denaro, giorno dopo giorno stare con le mani in mano e ogni sera cercare di recuperare il lavoro non fatto. Le cose vanno fatte nei momenti giusti.

**‘U lettu è menza spisza**

Il riposo provoca quasi gli stessi benefici del mangiare (LC) | Una variante di un più saggio aforismo, recita invece, che è «*‘a mughjeri è menza spisza*».

**‘U lignu si drizza quand’è viddi**

L’educazione si deve impartire da giovani per ottenere buoni risultati (LC). E’ come *‘u ferru chi si batti quand’è cavuru*: Non bisogna essere indecisi ma cogliere l’attimo, non rimandare a dopo ed approfittare delle occasioni che ci si presentano.

**‘U longu cogghj ‘i fica e u cuttu si lambica**

Chi è all’altezza della situazione ne coglie sempre tutte le opportunità e i benefici.

**‘U lupu ‘i mara cuscenza chillu chi ffà penza**

Non conoscevo neppure questo detto e spero che non si possa applicare né al mio operato, né al mio pensiero che è stato sempre chiaro e conseguente. (n.l.)

**‘U mastru è mastru ma ‘u patruni è capu mastru (LC)**

E tu *‘ttacca ‘u sceccu undi vori ‘u patrùni*. Se poi è vero che *ù pìritu ru mastru non fa mai fetu* quello del padrone dovrebbe essere un vero profumo ma, poi... c'è sempre qualcun altro sopra il padrone.

**‘U mèricu pietuszu fa a chiaga vimminusza**

Il medico pietoso fa la piaga cancrenosa (piena di vermi). Quando ci vuole ci vuole, bisogna intervenire con prontezza ed energia per sanare e correggere certe situazioni.

**‘U mèghju cumpanàggiu è ‘u pitittu**

Quando si ha fame non si va tanto per il sottile, si mangia anche *«pani e cutellu»* o *«pani e surura»* cioè *«pani sciuttu»* senza alcun companatico. Se poi non... hai fame, *metti ‘u pani e renti ca fammi si senti!* Chi ha fame ma è perseguitato dalla miseria si dovrà accontentare: *pani ruru e cutellu chi non tàghja!*

**‘U mottu ‘nsìgna a ciàngiri**

Gli eventi insegnano a comportarci meglio o l'esperienza è una grande maestra di vita. Ma c'è anche il detto che *“ciàngiri u mottu su lacrimi persi”*.

**Un bbonu nnò vali cchiù r'un tintu ssì**

Un diniego, un no detto con garbo e grazia vale più di un sì detto sgarbatamente. C'è sempre un modo di dire e fare le cose.

**Un coppu o ciccu e un coppu o timpagnu**

Il più perfetto equilibrismo o la massima equidistanza; in caso di diverbi dando ragione un pò all'uno ed un pò all'altro.

**Undi cci chiovi cci scillica**

L'assoluta indifferenza. Un'amicizia profonda con l'altra persona ideale, *‘u friscu e còmmuru*.

**Undi riva zzicca u chiovu**

Niente straordinari, quando arriva l'ora ci si ferma subito e basta. Ed anche nella variante *“Undi rivi zzicc'o chiovu”*, nel senso di provare a far qualcosa anche se non si è pronti od esperti, fare insomma quel che è possibile.

**Undi si fici a stasgiuni si fa ‘u ‘nvennu**

Si deve prendere il bello come il cattivo tempo (LC). Alcuni atteggiamenti o cose sembrano non cambiare mai, immutabili e perennemente fermi.

**Undi si tocca sona**

E' un tuttologo, a conoscenza di molti argomenti e sempre pronto alla risposta.

**Undi viri e undi straviri**

L'incoerenza fatta regola, anche se le situazioni sono simili. *Cu figghj e cu figghjastri*, si potrebbe anche dire.

**Un pani menu ddu menzi (da A. F.)**

Definisce egregiamente chi è povero in canna o sconclusionato.

**‘U pani fa panza e a pasta fa sustanza (LC)**

Un detto da interpretare: forse il popolo contadino aveva come primo piatto la pasta e come secondo il pane, entrambi farinacei; la carne non l'avevano e si consolavano con questa frase.

**Unu rici ciciri e tu rispundi favi**

L'incomprensione assoluta, il non intendersi; io parlo di una cosa (di ceci) e tu intendi altro e parli di fave.

**‘U picca mi bbasta e u cchiù mi ssuvècchia**

Il poco mi basta, è sufficiente e il dippiù mi avanza. Il che si può sintetizzare nel motto: chi si accontenta gode.

**‘U piccatu confissatu e menzu piddunatu**

Il pentimento aiuta a rappacificarsi.

**‘U piritu ru mastru non fa fetu**

Se vuoi lavorare, turati il naso, sopporta tutto, fai di necessità virtù perché il padrone (o il datore di lavoro), qualunque cosa accada, ha sempre ragione. Più che alla tolleranza l’invito od il consiglio rivolto al lavoratore (od al bracciante) è di sopportare ed essere docile, arrendevole, comprensivo, compiacente. Poi è arrivato lo Statuto dei Lavoratori e tutto è cambiato (!?).

**‘U pisci feti ra testa**

Come dire il problema sta a monte. (A. C.)

**U riàvuru fa i pignati ma non i cupecchi**

Ricalca con lo stesso significato, traducendolo in brontese, l’antico aforisma italiano il diavolo fa le pentole ma non i coperchi.

**‘U rispettu è miszuràtu, cu ‘ndi potta r’avi puttatu**

Chiara monito: se vuoi essere rispettato, devi rispettare gli altri! (n.l.)

**‘U sangu murì ora è broru ppì cani**

Indica che dopo la morte si cade facilmente nel dimenticatoio. (A. M.)

**‘U sàziu non criri o dijunu**

Chi è sazio non riconosce chi è digiuno.

**‘U sceccu a potta e u sceccu sa màngia**

Naturalmente ci si riferisce alla paglia, portata e mangiata dell’asino, e l’aforisma vuol bollare il solito egoista che trae vantaggio da quello che sembra fare per gli altri, che pensa solo a se stesso e che solo “*quandu llesti ri mangiari chiamma a tutti i so cumpari*”. D’altra parte l’individualismo impera e molti lo dicono apertamente che “*chillu chi fa pi me renti, non fa pi me parenti*” prendendo esempio anche da «[Mastru Peppi pircùllu...](#)». Insomma di tutto e di più.

**‘U sceccu havi ‘u curu tundu e caca quatratu**

Ci si riferisce a chi dice o ha fatto qualcosa che non sembra per niente provenire e fatta da lui.

**‘U sceccu ri mònaci**

L’asino dei monaci, quello che fa tutto, detto di persona che si sovraccarica di lavoro e gli altri stanno beatamente a guardare.

**‘U sceccu vècchiu non tonna pullitru**

Il passato non ritorna più, inutile illudersi. Guardate avanti ch’è meglio.

**‘U Signuri pruvviri ‘u riccu picchi ‘u pòviru cc’è ‘nsignatu**

Fa perfetta rima con l’altro aforisma “*O riccu ricchizzi o pòviru povertà*”

**U Signuri runa i biscotti a ccu n’avi ganghi**

Le occasioni e la fortuna vanno (a volte?) a chi non le merita o non sa approfittarne (LC).

**U Signurùzzu e villani cci aviva a ffari l’occhi ‘nde jnocchi; cussì si nnubbàvanu caminandu ‘nda ristùccia**

Dileggio dell’ignoranza, da un ignorante presuntuoso.

**U sparàgnu è ‘u primmu guaràgnu**

Il risparmio è il primo guadagno. Ottima e semplice regola di economia domestica, tenendo

presente anche l'altro sano principio: *a granu a granu si ccucchia un tari!* Un altro aforisma ci ricorda che chi non lavora non conosce il valore dei soldi: *'u guaragnu 'nsigna a spèndiri.*

**'U supècchiu è commu 'u mancanti**

Il superfluo può essere inutile, un pò di moderazione, *please!* Gli eccessi danno gli stessi risultati negativi delle privazioni. Il senso letterale è questo ma non saprei cosa altro vorrebbe raccomandare questo detto stante che *'u supecchiu* non ha mai fatto morire di fame nessuno (*aL*).

**'U suri ffaccia pi tutti**

La natura non fa privilegi, i suoi benefici sono a disposizione di tutti, infatti *"gallu o non gallu Diu fa jonnu"*.

**U suri 'i mazzu nnnurica u catinàzzu**

Il sole di marzo annerisce il catenaccio - per significare che oltre al freddo anche il sole di marzo lascia già il segno.

**'U trunzu ra mara figura**

Il modo di dire è chiaro: è andato tutto male, abbiamo fatto una figuraccia, raggiunto il nocciolo, il colmo della mala figura.

**'U tuddu e l'angirèllu**

Il tonto e l'angioletto: due persone del tutto sprovedute ed imbranate, una è stupida, tonta e l'altra ingenua, semplicitotta. Come si dice? Dio li fa e poi li accoppia.

**'U vo viriri a l'ommu minchiùni? Quandu e fimmini ci teni u cuttuni!**

Si deride chi tende le braccia per adattarvi una matassa per essere dipanata da una donna. Modo ironico delle donne di una volta di beffeggiare la superiorità dell'uomo. *Cu teni 'u cuttuni è minchiuni!* recita un consimile proverbio.

**V Variri un perù (o Jri un Perù)**

Un oggetto o una persona che vale tanto, prezioso come l'oro.

**Ventu e bbora evviva Santa Nicora**

Tutto va per il meglio e si ringraziano i Santi (in questo caso San Nicola per aver mandato il vento così da *spagghjari* e *pariari* durante la trebbiatura del grano).

**Viddùra crura e fimmina nura, pòttano l'ommu a seputtùra**

Gli eccessi della gola ed i vizi in genere, si sa, non fanno certo bene.

**Vigna tigna, ottu ommu mottu**

Quanta fatica per il povero contadino per coltivare una vigna (una vera rognà) o un piccolo orticello.

**Villanu ripigghiati**

Un contadino può sempre arricchirsi con la propria abilità ed intraprendenza, può anche far laureare i propri figli. Ma per molti l'intelligenza e la capacità nel progredire e migliorare restano in ombra: sarà sempre *un villanu ripigghiati.* (*L. M.*)

**Virendu facendu**

Navigare a vista e non aver paura di affrontare determinate situazioni. Non fare progetti fantasiosi ma vedi un pò com'è la situazione ed agisci di conseguenza adattandoti alla situazione reale.

**Viriri i stilli 'i menziònnu**

Una cosa bellissima vedere le stelle a mezzogiorno, ma a Bronte nessuno li vuol vedere, si dice solo quando si avverte molto dolore.

**Viririsilla petri petri**

Essere inguaiato in qualcosa di pericoloso ma riuscire a uscirne fuori e salvarsi in modo miracoloso.

**Vori l'agghiu ppi rutari**

Cercare la scusa per attaccare briga. (A. C.) Ogni scusa, un minimo appiglio o il più innocuo pretesto per qualcuno son sempre occasioni buone per attaccar briga: *Ma tu vò sempri l'agghju pi rutàri!?*

**Vori pàghia pi centu cavalli**

Per indicare uno o una ingordo/a, che non si accontenta mai.

**Vo sapiri qual'è u mègghiu iocu? Fa' bene e parra pocu!**

Vuoi saper qual è il miglior gioco? Fai del bene e parla poco!

**Vo' stari 'n paci? Maritati luntanu ri sòggiri e cugnati!**

Saggio consiglio: stare lontano dai parenti dell'uno e dell'altro coniuge, per non dover subire consigli e critiche. A proposito voglio sottolineare che il dialetto brontese usa il verbo "marità-risi" anche se riferito all'uomo. (n.l.)

**Z****eru potta zeru, un cantaru è vinticincu**

Una cosa vale l'altra. Come a voler dire "llà pi llà, riciannòvi sodi cu 'na lira".

**Zzittu e musca!**

Ti raccomando non lasciarti sfuggire nulla di quel che abbiamo detto, è un segreto che deve restare tra noi. *Musca tu e musca iu*, insomma! | Non parlare a vanvera!

**Zoccu ora si schifia veni 'u tempu chi si diszià**

Quello che adesso si disprezza un giorno sarà desiderato. Gli alti e bassi della vita ed una raccomandazione sottintesa per non essere cicale ma formiche.

**Zzoccu simìni ricogghj**

Quel che semini raccogli.

**Zzò, zzò! Ognunu cu'ì sò!**

Delimita la differenza di famiglia o ceto sociale e può equivalere a quella italiana: "mogli e buoi dei paesi tuoi." In questi tempi di "respingimento" e di "Bossi-Fini" il detto può essere tranquillamente utilizzato dalle nostre forze navali o, anche meglio, dalla politica!

## I MESI DELL'ANNO

(aforismi, proverbi e modi di dire, tutti legati e scanditi dal mondo contadino e dal ritmo dei lavori nei campi)

### GENNAIO

**'A zzappulla ri Jinnaru rinchi 'u panaru**

**Jinnaru menzu ruci, menzu amaru**

**Jinnaru siccu massaru riccu, quando dicembri ci lassa 'u lippu**

Gennaio asciutto, massaio ricco, quando dicembre gli lascia il muschio (per le piogge abbondanti (L. M.)

**Jinnaru puta paru**

E' arrivato gennaio, puoi potare tranquillamente qualsiasi pianta).

**Iinnaru menzu ruci, menzu amaru**

**Mènduri chi fiuriscunu a Jnnaru non di menti 'ndo panaru**

Quando i mandorli fioriscono a gennaio non ne raccogli nel panier. Ogni cosa va fatta nei tempi giusti, l'agire in modo precipitoso porta sempre danni.

### FEBBRAIO

**Frivaru cuttu e amaru**

Mentre *Giugnettu*, ma solo per fare rima, era *cuttu e maririttu*.

**Frivaru fa 'gnelli, Mazzu ci fa i pelli**

A febbraio nascono gli agnellini, a marzo si scannano e si spellano (ogni cosa a suo tempo).

**L'acqua 'i frivaru rinchj 'u granaru**

Se piove a Febbraio si ha un buon raccolto, il granaio ('*u cannizzu*) si riempie.

**Ppi san Braszi cu havi ligna fora mi si traszi**

Per il giorno di S. Biagio (3 febbraio) chi ha legna fuori la entri in casa.

**Traszi Frivaru chi 'a frevi mi miszi, ca si non era pi venti fridduszi, era 'u mègghju ri tutti li miszi**

### MARZO

**Mazzu fici i fhiuri e Apriri 'ndappi onuri**

C'è sempre qualcuno che approfitta del lavoro degli altri e si prende meriti ed onori non propri.

**Mazzu è pazzu**

**'U friddu ri Mazzu traszi 'ndo connu ri bbò**

**U suri 'i mazzu nnnurìca u catinazzu**

Il sole di marzo annerisce il catenaccio - per significare che oltre al freddo anche il sole di marzo lascia già il segno.

**APRILE*****Acqua r'Apriri frummentu a non finiri***

Quando piove ad Aprile sarà una buona annata.

***Apriri favi chjini, si non ssù ccà su 'nde Marini***

In ogni modo in aprile vi son già le fave. Ed anche prima se in ogni Venerdì Santo li troviamo [sempre appese alle nostre statue](#).

***Apriri non luvari e non mintiri***

Aprile, un mese incostante e volubile: non fare mai il cambio di stagione negli armadi e non «livari 'a cuttunina» o toglierti 'a magghja 'ncarni. Il seguito è: *Maju, vestu commu stàju; Giugnu commu sugnu; Giugnettu, tuttu jettu*).

***Apriri quandu ciangi e quandu riri***

Sempre incostante e contraddittorio.

**MAGGIO*****Màiu commu vaju vaju***

A Maggio nessuna particolare raccomandazione; è un mese così, né caldo né freddo! Goditela un pò! In genere la frase si accompagna sempre all'altra frase relativa ad aprile: "*Apriri non luvari e non mintiri, e quarant'e maju commu vaiu vaiu!*"

**GIUGNO*****Giugnu 'a faci 'n pugno***

Arriva giugno ed è giunta l'ora di mietere. Impugna la falce e vai!

***Acqua ri giugnu cunsuma u munnu***

L'acqua di giugno rovina tutto (*L. M.*). Invece quella di Aprile riempie il granaio e quella di Agosto porta ...

**LUGLIO*****Giugnettu 'a faci o pettu***

E' arrivato luglio, il raccolto lo hai fatto (a *Giugnettu 'u frummentu è sutta u lettu*), posa la falce, riposati!

***Giugnettu cuttu e maririttu***

Così i contadini definivano Luglio: corto e maledetto mentre *Fivraru*, ma solo per fare rima, era *cuttu e amaru*.

***Giugnettu 'u frummentu sutta u lettu***

A Luglio il grano deve essere già raccolto portato a casa e conservato gelosamente.

**AGOSTO*****Agustu capu i 'nvennu***

Arriva agosto e si inizia ad intravedere l'inverno.

***Acqua ri agustu potta ògghju, meri e mustu***

L'acqua di agosto porta olio, miele e mosto (L. M.). Direi anche *i belli funghi 'i ferra* dei nostri monti.

***Agustu ti veni a sustu***

Troppo caldo!

**SETTEMBRE*****Ppi san Micherì 'a racina è commu 'u meri***

Nel giorno di S. Michele (29 settembre) l'uva è dolce come il miele, già pronta per vendemmia-re.

***Settembri càuru e sciuttu matura ogni fruttu***

Altrimenti sono guai.

**OTTOBRE*****Cu simina a ottobri meti a Giugnu***

Se anticipi la semina mieterai prima ma con poco raccolto. Se poi ritardi e semini a Dicembre *pi Santa Lucia ....* Ogni cosa a suo tempo!

***Ppi san Franciscu nesci u càvuru e traszi u friscu***

Nel giorno di S. Francesco (4 ottobre) comincia la stagione fredda.

**NOVEMBRE*****Ppi motti 'a nivi arretu i potti***

Nel giorno dei Morti la neve è già vicina (dietro la porta).

***Ppi san Martinu ogni mustu è vinu***

Nel giorno di S. Martino (11 novembre) si può spillare la botte, il vino è pronto e quindi "sozizza e vinu" a volontà.

**DICEMBRE*****Cu simina a Santa Lucia non potta frummentu 'n casza***

*Commu cu simina a Ottobri*, ogni cosa a suo tempo.

***Dicembri pìghja e non duna***

A Dicembre si lavora ma non si raccoglie niente. E' dura per il contadino.

## Grazie

Questo vocabolario brontese (e gli aforismi e i modi di dire che lo completano), nato da un'idea del prof. Nicola Lupo e da noi portato avanti e completato con passione ed amore, è stato aperto a tutti i visitatori del sito web dell'As-sociazione. Molti, a conoscenza di altre antiche parole o detti brontesi, hanno avuto la possibilità di comunicarli a "Bronte Insieme" che ha provveduto ad inserirli. E' stato ed è possibile intervenire inserendo nuovi etimi o altri vocaboli e/o aforismi o frasi interessanti.

**Qui vogliamo ringraziare per la preziosa collaborazione e le segnalazioni inviateci:**

**(A. C.)**- *Angelica Catania*, (ha ragione nel dire che *...in realtà è un pò difficile rendere alcuni concetti in italiano*). Come tutti gli altri è indicata dopo le parole e gli aforismi segnalati con una sigla racchiusa fra parentesi Es. la sigla (A. C.) sta per Angelica Catania.

**(A. Car.)**- *Antonio Caruso*.

**(A. Cam.)**- *Alfio Camuto*, di Novara.

**(A. F.)**- *Antonino Faia*, per alcune caratteristiche frasi ed altri innumerevoli vocaboli e suggerimenti: «Certo che diventa sempre più difficile trovare delle parole che non siano già state inserite nel vocabolario, ma ci provo, e ne ho anche delle belle».

**(A. M.)**- *Alfredo Meli*, che ringraziamo per il suo plauso al nostro «...encomiabile lavoro atto a condividere e rafforzare i legami che caratterizzano la nostra cultura».

**(A. P.)**- *Antonio Petronaci* per alcune parole che *"non ha trovato nel già ricchissimo vocabolario"*

**(A. R.)**- *Antonino R.* (da Valfenera, AT) per il termine che indica anche una vedova: *Cattiva*

**(F. C.)**- *Franco C.* per i molti [aforismi brontesi](#) e i modi di dire che ci ha segnalato.

**(F. Z.)**- *Flavia Z.* per il termine d'origine albanese *Cuppìnu*

**(G. D. B.)**- *Giuseppe Di Bella*, per la frase *"Mi miragghjàvu attàgghju 'o matapènnu"* ed altre parole e simpatici aforismi.

**(LC)**- *Laura C.* che nel segnalarci qualcosa è arrivata per ultima ma si è subito ritrovata fra i primi per i molti vocaboli e gli aforismi che ha voluto mandarci senza interruzione.

**(L. C.)**- *Letizia Catania* (da Gravina): *"Mi sovviene un termine che sentivo quando ero piccola..., grazie per il lavoro che avete fatto"*

**(L. M.)**- *Luigi Minio*, che ringraziamo particolarmente per il corposo contributo che ha voluto dare inviandoci termini, vocaboli e frasi, specie del mondo contadino, alcuni ormai dimenticati, in disuso e lontani dalla *parlata* attuale ma che fanno sempre parte del nostro patrimonio linguistico.

**(L. P.)**- *Luigi Parrinello* (da Pisa) per i due termini *Novè* e *Piritùppiti* ed altri vocaboli.

**(L. Z.)**- *Loredana Z.* per le parole *Birìci* e *Stizza*.

**(M. A.)**- *Maria Amato* per il vocabolo *"cilliarì"*.

**(M.G.P.)**- *Mannino Gaetano Giuseppe* per i molti aforismi che ci ha segnalati (es. *"Cu scecchi caccia..."*) e tanti altri innumerevoli, curiosi vocaboli sconosciuti ed oggi da molti dimenticati.

**(M. R.)**- Il carissimo amico recentemente scomparso, *Mario Rappazzo*, per le etimologie sulle parole già presenti nel vocabolario e contrassegnate dal (?) ed i numerosi vocaboli da lui segnalati: «Mi sono adoperato con ogni mezzo a mia disposizione (vocabolari greco, latino, spagnolo, francese, ecc.) per trovare un possibile significato da attribuire a quelle parole, assai antiche ma ancora oggi correnti, delle quali nel vocabolario non risulta etimologia né radice semantica. Di qualche termine ho trovato radici certe; di altri mi sono accontentato di ricostruzioni ed interpretazioni. In ogni modo, non essendovi certezza.....».

**(N. C.)**- *Nunzio Cavallaro*.

**(N. L.)**- *Nunzio Longhitano* per l'antica filastrocca per proteggersi da tuoni e fulmini *"u vebbu"*, altri vocaboli e la spiegazione socio-linguistica su *'i zubbi*.

**(nl)**- *Nicola Lupo*.

*(N. R.)*- Nino Russo, che ringraziamo per la precisione nell'indicare le etimologie e la dettagliata descrizione di ogni singolo vocabolo.

*(N. S.)*- Nunzio Samperi, indicato dopo le parole segnalate con la sigla (N. S.)

*(N. Sc.)*- Nunzio Sciacca che ci scrive da Schaffhausen (Svizzera).

*(P. L.)*- Pippo Longhitano, di S. M. di Licodia.

*(O. C.)*- Oriana C., indicata dopo le parole segnalate con la sigla (O. C.).

*(S. P.)*- Salvatore Passè

*(V. S.)*- Vincenzo Serravalle, da Biancavilla che ringraziamo per le continue, numerose segnalazioni.

... **E TANTI ALTRI ANCORA** che non vogliono figurare in quest'elenco e che abbiamo indicato solo con la sigla apposta accanto a quanto ci è stato segnalato.

Grazie

Nino Liuzzo  
Associazione Bronte Insieme Onlus

Gennaio 2014

*«Un Vocabolario, massime di dialetto, non può dirsi mai completo affatto, nè può riuscire scevro di errori o difetto alcuno; se non altro, vengono appioppati all'autore gli errori di stampa: e poichè basta un errore a rendere dannoso, come basta un difetto a render vano il fine di tanto sgobbo, così io non resto dal pregare chiunque sarà per rinvenirvi errore o difetto, invece di rimanersi in infecondo silenzio, che voglia anzi essere tanto generoso da indicarmelo, acciò altra fiata venga corretto. Infine debbo io sempre rendere le maggiori grazie che per me si possano ai nuovi e vecchi amici tutti che mi hanno sovvenuto del loro ingegno.»*

(Antonino Traina, Nuovo vocabolario Siciliano-Italiano, Palermo 1868)

*Proprietà letteraria riservata*

Associazione Bronte Insieme Onlus © - E' vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata. Tutti i diritti sono riservati agli autori che ne sono unici titolari. Vietata ogni riproduzione di testo o di brani di esso senza l'autorizzazione scritta dell'Autore e senza citazione della fonte.

*Leggi pure*

[Parliamo brontese - Archeologia lessicale](#)